
CAPO NONO

Demografia e riti nuziali di Faggiano.

Si disse innanzi che tutta la colonia albanese di Faggiano ai suoi primi inizi, cioè, verso la seconda metà del secolo XV, si componeva di poche famiglie, le quali poi andarono aumentando e, mentre nel primo decennio del secolo XVI si noveravano circa 60 famiglie con un numero annuale di nati da 25 a 30, nel 1532 salirono a 180, nel 1545 a 192, e nel 1561, con meraviglia dei collettori, si raggiunse la cifra di 500. Pare però che in questo tempo altre colonie sypetariche venissero dall'Albania le quali per poco tempo dimorarono in Faggiano dal 1595 al 1649 ridotto a famiglie 108, raggiungendo nel 1669, il numero di 123 (1).

Da alcune notizie tratte dai libri parrocchiali di Faggiano dall'OCCHINEGRI, libri che a noi non è stato possibile trovare, si conoscono alcuni matrimoni celebrati con gli abitanti dei Casali limitrofi nel 1637, come quello contratto tra Demetrio Musacchio di Belvedere e Adriana Panico di Faggiano, il 26 aprile del detto anno, e l'altro registrato il 18 marzo 1646 tra Carlo Savino di Faggiano e Dionora Chevina di Belvedere discendenti da famiglie albanesi (2).

Notizie più sicure si hanno dalla seconda metà del secolo XVII in poi, per essersi ancora conservati i piccoli registri parrocchiali.

(1) GIUSTINIANI: *Dizionario Geografico* — T. IV; pag. 245.

(2) *I diritti e le terre demaniali nel Comune di S. Giorgio sotto Taranto* — Lecce, 1890; p. 10.

Dai più antichi rilevasi che, negli anni 1663 e 1664, il battesimo si amministrava in Faggiano secondo il rito greco (1).

I nati nel detto anno raggiunsero il numero di 15, ed erano figli di genitori italo-albanesi: Pichierri, Palumbo, Marseglia, Fumma, Magagnino, Cannalire, Pellicaro, Aramte, Assi, Gerbiscia, Manesi, Pansera, Motulese, Araniti, Decarlo, Tripaldo, Chiranna, Scirbisci, Scorrano, Arirpoli, Colluccia, Grusi, Heri, Gollemmi.

Per la prima volta solennemente fu amministrato il battesimo secondo il rito latino il 20 ottobre 1664; ma dopo si riprese il rito greco. L'11 gennaio 1665, durante il quale anno i nati furono 41, si rileva che di essi 14 furono battezzati col rito latino, gli altri col rito greco.

Anche i matrimoni venivano celebrati secondo questo rito, qualcuno col rito latino. Sappiamo che nel 1665, il Cappellano Silvestro Stasi, di Presicce, con licenza del Curato, assistè ad alcuni matrimoni che si cominciarono a celebrare in rito latino: specialmente in quelli contratti con famiglie dei paesi vicini di Sammarzano, di S. Giorgio, di Belvedere diruto, di Pulsano, di Fragagnano e Monteparano nel numero di sei o sette all'anno.

Nell'anno seguente 1666 i nati furono 36 e quasi tutti battezzati dal Parroco greco; soli 4 secondo il rito latino. Negli anni 1667 (nati 48), 1668 (nati 38), 1669 (nati 35), 1670 (nati 37), 1671 e 1672 (nati 41) i quali furono tutti e sempre battezzati secondo il rito greco.

Nel 1670 leggiamo, Francesco Spada di Monteparano sposa *solennemente conforme il rito della Santa Madre Chiesa Cattolica e del Concilio Tridentino e licenza dei Superiori* Andriana Ariero di Faggiano.

In questo tempo si nota la presenza di queste altre famiglie: Vitale, Mauricchio, Barletta, Cresi, Licomati, Pinto, Pisarri, Cusano, Vallari, Groppa, Lombardo, Zacca, Sollegati, Gallucia, D'Angela, Macripodi, Brois, Lanza, Moncello, Rochera, Delli Ponti, Rubica, Chirama, Matarante, Coso, Battamule, Abbate, Sarruca, Daloye, Mataranga, Ragale, Coxa, Pulieri, Mathes, Cavallo, Mosca, Moscicchio, Airo, Mazzaracchi, Galeone, Plescia, Chiranno, Mazzareca,

(1) *Inventario dei Registri Parrocch. di Faggiano* — Curia Parrocch.

Salligati, Scuri, Aucero, Sorace, Costomeo, Marino, Brancalasso, Urcione, Suriano, Brocco, Semita, Matarasso, Ariesopoli, Carrero, Castriota, Borsci, Allitto, Massafra, Saracò, Lillo, Venneri, Pasca-dopoli, Ariciopoli, Cella, Papari, Pisarra, Chirmana, Savina, Becci, Scirbiscia, Mangripodi, Turco, Candiota, Barbuzzi, Manes, Brigante.

Nel libro dei matrimoni del 1663-64-65 e 66, si trova funzionante Parroco della Parrocchia di Faggiano D. Tommaso Pappadà. Questi assistette ai matrimoni di Antonio Liberaro con Maria Prenaga, di Francesco Bozza con Caterina Stellato, di Stefano Garrata di Carosino con Nicola Sanuta di Faggiano, di Giorgio Papadopoli con Antonia Fino di S. Crispieri.

Le pubblicazioni dei matrimoni si facevano come oggi, in tre giorni festivi *inter missarum solemnia*. Solo di tanto in tanto si nota qualche matrimonio celebrato col rito latino, come il 30 agosto, l'11 ottobre e 3 dicembre del 1665. Quindi soli tre, secondo il rito della Chiesa latina, e 13 secondo quello greco furono tutti i matrimoni celebrati in Faggiano in detto anno.

Nell'anno seguente 1666, troviamo celebrati 17 matrimoni, dei quali uno solo secondo il rito latino.

È chiaro che il popolo di Faggiano continuò a conservare il rito orientale, a nulla approdando le continue insistenze della Curia e dei Prelati di Taranto perchè fosse introdotto il rito latino (1).

(1) In questo tempo poi troviamo notati in fine del 1° libro dei matrimoni il seguente obbligo di Messe da celebrarsi nella Chiesa Parrocchiale di Faggiano:

« Faggiano 1° libr. Matrim.

« Obblighi di Messe nella Parrocchial Chiesa de la terra di Faggiano: 46 messe per l'anima di D. Demitrio Cardea: e sono per la casa, vignale e quattro horte di vigna.

40 messe per l'anima di Elisabetta Lombardi e vi sono due case e tomula di terra 5 incirca vicino Conte Gusi et Antonio Pigonati.

30 messe per l'anima di Dianora Usi e vi sono tumula sei di terra al pozzo di Donato Usi e sono contanti e li paga Pietro e Conte Usi e figlio.

10 messe per l'anima di Isabella Muscettola e vi è un tumulo di terra vicino a D. Costantino Airò e Giovanni Ricchiuto.

10 messe per l'anima di Donato Castriota. Sono contanti; li paga Michele Castriota.

10 messe per l'anima di Vittorio Armarà sono contanti e li paga Giuseppe Armarà ».

Il numero degli abitanti, nei secoli seguenti, rimase quasi sempre stazionario, e sino al 1° luglio 1806 il paesello aveva 1106 abitanti, che nel 1848 decrebbero a 983. Ai primordi del secolo XX aumentarono sino a raggiungere nel 1921 il numero di 1408, nel 1926 quello di 1511 e l'anno scorso si ebbe una cifra di 1721 con un ragguaglio annuo di natalità da 45 a 50, di mortalità da 30 a 35 e di nuzialità da 8 a 14 (1).

Nella celebrazione poi delle nozze in Faggiano si conservò per tutto il secolo XVII e parte del XVIII il rito greco con usanze nazionali albanesi, presso i quali il matrimonio, ritenuto come l'avvenimento più solenne della vita, si contraeva con grande pompa e singolari cerimonie.

Delle usanze nuziali degli albanesi ci siamo occupati altrove (2), qui solo diciamo qualche cosa dell'importanza del rito religioso e del modo come si svolgeva nel tempio e nella famiglia.

« In sul vestibolo, o sulla soglia della Chiesa, il sacerdote greco si faceva incontro agli sposi, e li conduceva in mezzo alla Chiesa, dove eravi imbandita una assai modesta mensa con solo pane e vino, senz'altra vivanda, simbolo del comun vivere dei coniugi e della loro sobrietà. Il Sacerdote recitando alcune preci nell'armoniosa favella greca, scambiava in mano degli sposi i loro rispettivi anelli in pegno della fedeltà che dovevano reciprocamente serbarsi, e poneva sul loro capo due cerchi a guisa di corone, adorni di galloni d'oro, ovvero di bei nastri inargentati o indorati, con che significavano ch'essi erano già emancipati dalla dipendenza paterna, e divenuti capi e sovrani di una nuova famiglia. Quindi porgeva loro di quel pane e di quel vino, che trovavasi già preparato sulla tavola, e dove l'uno aveva smozzicato, conveniva che l'altro pur mangiasse, ed in quello stesso nappo in cui egli avea bevuto, era d'uopo che anche la sposa vi bevesse. Intrecciando poscia il sacro ministro le dita delle destre dei due giovani, e coprendo con la stola lo sposo, si faceva seguire dai medesimi, e seco loro girar tre volte a lento passo intorno al desco, intonando ad alta voce un inno, con cui invocava i santi martiri e tutte le potenze celesti, acciò venissero ad assistere

(1) Rivista: *Taras*. Anno II, N. 3-4, p. 114 Giugno 1928.

(2) *La Voce del Popolo* di Taranto. An. 45, n. 8, 25 febbraio 1928.

a quella grande solennità, benedicessero la giovane coppia, la proteggessero, ne rendessero feconda l'unione, e non permettessero che fosse turbata da sinistri eventi, da amarezze e rancori domestici, ma la facessero vivere per lungo corso di anni nella massima concordia, nell'abbondanza e in piena prosperità.

Durante il triplice giro, due pronubi appellati *krushky* accompagnavano gli sposi e scambiavano loro tratto tratto ed a vicenda, una gli anelli nelle dita, l'altro le corone sul capo: simbolo dell'affetto e dell'uguaglianza che deve regnare tra essi!

Compiuto così l'intrecciato e attraente rito religioso, tutta la comitiva tra applausi fragorosi e auguri di numerosa prole maschile con lo stesso ordine e con gli stessi cantori si avviava a casa dello sposo.

La madre di costui, adorna come nel giorno del suo imeneo, a piè della scala riceveva con allegria la giovine nuora, le sollevava il velo e le imprimeva il bacio di materno affetto, le dava un cucchiaino di miele e dopo la conduceva in casa e la faceva sedere nel luogo più degno.

Si cominciava allora la festa con l'intervento di tutti gli amici e conoscenti, ai quali si somministrava vino e liquore a profusione. L'allegria era straordinaria e spesso si trascendeva in un chiasso indavolato. Si ballava la danza pirrica, in cui i primi erano gli sposi, e s'intrecciavano canzoni degli antichi eroi albanesi, del matrimonio di Scanderbergh, o altre canzoni estemporanee per la circostanza.

A tutta questa baldoria era vietato per una strana costumanza, di prendere parte ai genitori, ai fratelli, agli zii e ad altri parenti della sposa. Finita la festa, le corone riportate dalla Chiesa si sospendevano al capitale del letto matrimoniale, ove si conservavano fino alla più tarda età dei coniugi. E ciò per tener così presente i primi amori e ridestarli qualora le discordie domestiche, le gelosie o altre cause minacciassero spegnerli. E quando uno dei coniugi se ne moriva, le corone, abbrunate o ricoperte di un velo nero, ne indicavano la vedovanza del superstite » (1).

La prima volta che la sposa faceva il pane una compagnia di suonatori uomini e donne andava a rilevare il fornaio

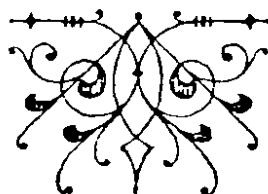
(1) ANTONIO SCURA: *Gli Albanesi in Italia*. New York 1912, p. 94 ss.

che riportava il pane a casa tra canti e suoni. Alcuni abitanti di Faggiano ancora conservano quest'uso albanese.

Nei primi otto giorni dopo le nozze, la sposa restava indisturbata in seno alla nuova famiglia. Dopo era visitata da tutti i parenti accompagnati da molti doni, per lo più in commestibili, pollami, legumi e granaglie.

In tal modo i novelli sposi giungevano a farsi le provviste necessarie sufficienti talvolta per un intero anno, ravvivando così i rapporti di mutua benevolenza tra i cittadini e ottenendo i mezzi di sovvenire ai bisogni del nuovo stato.

Nelle condizioni economiche attuali, simili usi riuscirebbero molto comodi. Ma del passato in Faggiano quasi tutto è scomparso e, ai doni che si davano in vettovaglie, si son sostituiti oggetti ornamentali, offerti solamente dai parenti e da pochi amici.



CAPO DECIMO

Arma gentilizia di Faggiano.

Antichissimo è l'uso delle insegne e delle armi. PLUTARCO, infatti, ricorda Achille che usava il drago e Ulisse il delfino. VIRGILIO, descrivendo la nave di Enea, narra che aveva i leoni per insegna. PLINIO e SVETONIO parlano delle armi in uso presso i romani, cioè: il lupo, il minotauro, il cavallo, il cinghiale e l'aquila, e presso gli egiziani il bue, mentre gli svevi usavano l'orso, e gli inglesi il leone.

Nel senso blasonico, però, gli stemmi gentilizi ebbero origine al tempo delle crociate, durante il quale principi e cavalieri di ogni nazione cominciarono a segnare i loro scudi e le loro armi con figure che ricordavano i fatti più salienti operati. Per lo più le insegne gentilizie venivano concesse dai Sovrani in compenso di imprese militari, o di considerevoli servizi prestati alla patria. E appunto, dai Sovrani, eredi del Principato di Taranto, fu concessa, al centro abitato di Faggiano, l'arma gentilizia, che si è trovata scolpita nell'edificio più importante del paese, la Chiesa parrocchiale, con la data del 1610.

Ora, studiando l'Arma di Faggiano, dobbiamo ritenere col CALVELLI che essa è militare, corrispondente all'indole del popolo bellicoso e guerriero, che era chiamato a prendere parte non solo in tutte le lotte nazionali, ma, assoldato, andava anche fuori condotto dai suoi capitani. Infatti, verso i primordi del secolo XVI, sappiamo che il Re Ferdinando il Cattolico nel 1507 cedette al signor Lazzaro Mathes di Faggiano il Casale di S. Martino e l'altro limitrofo di Roccaforzata, essendosi distinto per valore militare.

E l'Imperatore Carlo V confermò allo stesso Capitano Mathes, il 30 marzo 1519, per i servizi prestati alla Corona con un nucleo

di soldati albanesi, il vicino Casale di San Martino con facoltà di fondare e far abitare da connazionali altri Casali del Tarentino (1).

Nè minore fu il valore militare del figlio Giovanni Mathes, che sposò donna Porfida Musacchio, discendente dalla stirpe di Giorgio Scanderbergh. Lo stesso rilevasi da altri documenti nei quali gli abitanti di Faggiano sono chiamati *soldati*, *popolo militare* (2).

Anche in altri documenti archivistici si parla del popolo di Faggiano come dedito alla vita militare. Infatti, nella significatoria spedita il 5 luglio 1581 si legge a proposito della *mastrodattia* di Faggiano che non si è affittata per lo passato, « perchè son poche famiglie, et essendo i *vassalli albanesi soldati*, non si è trovata persona che volesse affittarla » (3). Anche l'altra significatoria del 1622 per la morte di Giulia Muscettola è così enunciata: « Dalla Bagliva, mastrodattia e giurisdizione non si è percepito in detto anno cosa di considerazione per essere i *vassalli albanesi poveri e soldati* e perciò soggetti alla giurisdizione militare » (4).

Finalmente, nella significatoria del 1651 contro Cesare Albertini, è detto pure: « Non si è percepito in detto anno cosa di considerazione per essere i *vassalli albanesi poveri e soldati* (5), che arruolati nell'esercito venivano guidati da bravi Capitani ».

Ricordiamo tra questi il Capitano Pompeo Muscettola che, nel 1594, andò con soldati albanesi nelle Fiandre, e che si ebbe ducati mille per pagare i fanti, assoldati dai Casali albanesi del Tarentino, delle Calabrie e della Basilicata.

Nelle grandi feste, preparate in Napoli, nel 1612, per ricevere il Principe Filiberto di Savoia, generalissimo del mare, la cui madre era Caterina figlia di Filippo III di Spagna, si nota la presenza di Marcautonio Muscettola, uno dei più grandi ed abili Capitani del tempo, che molto bene conosceva il valore militare degli albanesi, che assoldava e guidava qua e là dove veniva richiesto.

(1) *Comm. Feudale* — Proc. 4175. Vol. 753, fol. 57.

(2) *Arch. di Stato di Napoli* — *Commiss. Feudale* — Processo 4175. Vol. 753, fol. 46-57.

(3) *Repert. dei Quarter.* — Vol. XXXI, fol. 202.

(4) *Releviorum* — Vol. 46, fol. 57.

(5) » — » 62, » 63 t.

Il valore di essi è ricordato anche da GIOVANNI PRINCIPE di Leporano, Maresciallo di Campo, Giudice ordinario dell'alta Corte marziale, gentiluomo di Camera e Cavaliere degli ordini di S. Giorgio e di S. Giovanni gerosolimitano (1).

Si sa che i nostri albanesi, equipaggiati da Filippo III, nel 1628, con altri connazionali dimoranti nelle Calabrie e nella Basilicata, furono condotti nello Stato di Milano in servizio di quella Corte (2).

Tra le diverse compagnie militari inviate nella capitale lombarda con i rispettivi ufficiali, vi era quella comandata dal Capitano Busicchio Renesi, feudatario dei vicini Casali di Roccaforzata e di S. Martino, oggi diruto. Dei nostri valorosi soldati albanesi ci sono stati tramandati i nomi di Demitri Balza, Giorgio Fadati, Giovanni Tragina, Pietro Pidarò, Demitri Crescia, Giorgio Quedicano, Demitri Gimatta, Cola Renesi, Pietro e Giorgio Sgura.

D'allora in poi i Re di Napoli ebbero sempre nell'esercito una compagnia di italo-albanesi, detta: Reggimento Reale Macedone; da Carlo III dichiarato Corpo Nazionale, considerandolo composto d'Italiani (3).

Nei documenti, dunque, che ci son pervenuti, si parla sempre della vita militare del popolo di Faggiano. Il che anche è confermato dai registri parrocchiali, nei quali sono ricordati i nomi di alcuni ufficiali dell'esercito. Così nel 1622 è notata la nascita di Basile Pascadopoli, figlio del Tenente Costantino e di Maria Serbiscia.

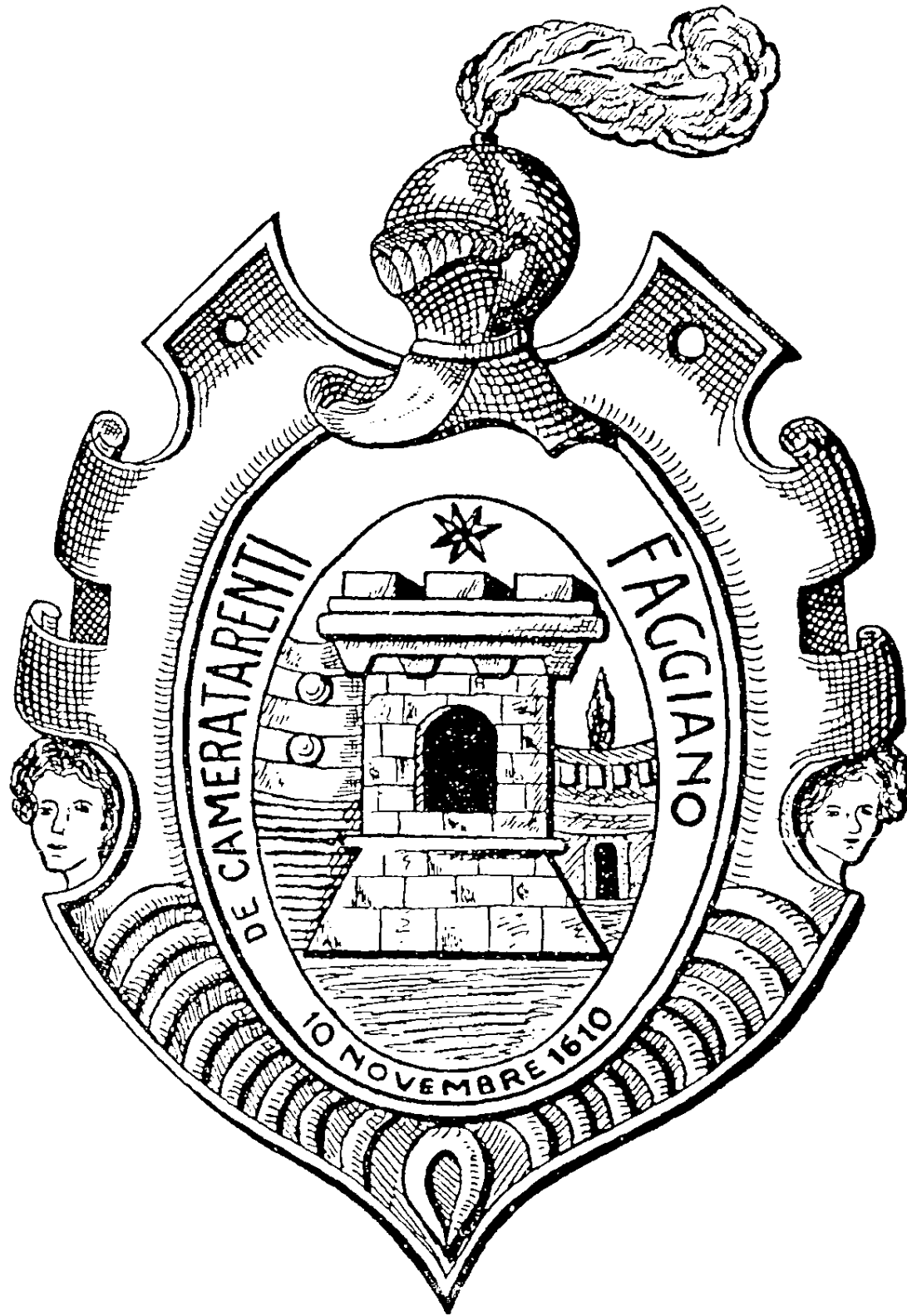
Il Parroco CALVELLI ricorda che, presso quasi tutte le famiglie

(1) *Appendice* — Docum. n. 11.

(2) *Archivio di Stato di Napoli* — Sez. Amm. — Fuochi, Serie I, vol. 958, an. 1635, fol. 339.

Le compagnie che presero parte a questa spedizione sono notate nei primi fogli del suddetto volume. In essi vi sono anche i nomi di tutti i soldati delle altre compagnie: col novero dei Capitani albanesi, raccolti in un attestato del 28 giugno 1635 alligato al volume suddetto, redatto da DIEGO DELLA CALONGIA, ufficiale maggiore della cavalleria « con carico della reale gente d'armi: *Continui et Cavalleria Ligure* ».

(3) Della istituzione e del valore militare di questo reggimento ci è pervenuta una interessante dissertazione storico-cronologica, edita a Bologna nel 1767.



ANTICO STEMMA DI FAGGIANO

di Faggiano, si conservavano lance militari, lunghe spade e altre armi offensive sguainate al capezzale del letto (1).

Per il coraggio e l'intrepidezza degli abitanti e per le tante vittorie riportate qua e là, nell'arma di Faggiano *carpeggia* la torre, segno di alta potenza. La stella pare sia stata presa dall'arma dei Muscettola o di Scanderbergh, che, secondo gli studiosi di araldica, rappresenta, quando non è posta per brisura, azione magnanima e grande fama, splendore di famiglia e nobiltà gloriosa, ciò che si riscontra nelle due cennate famiglie (2).

Le fasce verticali che vi sono a destra, occupando la terza parte dello scudo, rappresentano la cintura di corazza dei Cavalieri.

I bisanti, *besant*, che vi sono tra una fascia e l'altra, rappresentano le monete d'oro e d'argento che costumavansi in Bisanzio, per cui nell'arma vengono detti *bisanti*, e si raffigurano a guisa di palle rotonde e piatte. Essi indicano le funzioni di maestro di casa, tesoriere, o segretario del Re; la parte presa alle guerre sante; la taglia pagata per le crociate e il dritto di batter moneta nei propri Stati. Il che par che dica relazione alla famiglia Del Balzo e specialmente alla del Balzo-Orsini, alla quale appartenne Raimondello, che andò in Oriente in difesa dei Luoghi Santi e battè moneta nei suoi Stati estesi considerevolmente. (3).

Giustamente il CALVELLI osserva che le figure contenute nell'arma di Faggiano sono tutti emblemi militari. E continua: « Si sa dalla storia che militari furono i nostri primi padri di quella valorosa gente con la quale il Principe Scanderbergh scompigliò ed espulse l'esercito francese da questo regno ai tempi di Ferdinando I e repressè insieme la sollevazione dei Baroni regnicoli. Duunque l'arma predetta dev'essere DELL'ETÀ PRIMEVA DEI NOSTRI ANTENATI i quali non solo furono destinati ad abitare questi castelli del Tarentino, ma servivano di guarnigione alla provincia e specialmente, a nostro giudizio, per fare stare a segno il Principe di Taranto come uno dei capi sollevatori e dei primi *rubelli*...

(1) ms. citato.

(2) CANDIDA GONZAGA: *Op. cit.* — Vol. I, p. 48.

(3) Una monografia storica che illustri questo insigne personaggio si desidera.

Che se poi si vuol pensare che l'arma predetta sia stata escogitata nel 1610, conviene costantemente credere che sia stata ceduta dai Principi Sovrani di quel tempo in ricompensa di alcuna impresa militare, o di altro servizio considerevole reso alla patria.

Militari furono i primi albanesi venuti nel regno e in Faggiano e tali furono anche i discendenti » (1).

Le ragioni addotte dal CALVELLI sono ponderate. Nè può pensarsi che l'Arma di Faggiano sia della famiglia feudataria Muscettola, che era in oro con tre bande di azzurro, col capo cucito di oro, caricato da due uccelli neri affrontati, guardanti una stella di rosso, arma che la si trova anche presso l'ultimo Principe di Leporano, Francesco Saverio Muscettola (2).

Neppure è della famiglia Piscicelli, che, imparentatasi con i Muscettola ai primordi del secolo XVII, era feudataria di Faggiano (3), perchè l'arma è trinciato e inchiavato d'oro e d'azzurro.

Nulla ha da vedere con quella del duce albanese, Scanderbergh, rappresentante l'aquila bicipite col volo abbassato, coronata di nero, nel capo uno scudo triangolare con una stella d'oro (4). nè con quelle di altre famiglie feudatarie. Molto bene, perciò, dice il CALVELLI che fu RINNOVATA IN DETTO ANNO 1610 DA ALTRA PIÙ ANTICA SCIUPATA, per tramandare ai posteri il valore militare del popolo di Faggiano e per ricordare i tanti privilegi ottenuti.

L'arma adunque di Faggiano, che RIFLETTE UNICAMENTE GESTA MILITARI, È ANTICA, e, ai primordi del secolo XVII, portata a compimento la nuova chiesa, si volle riprodurre sul più grande edificio

(1) CALVELLI: *Cod. cit.* — Pag. 25.

(2) CONTE BERNARDO CANDIDA GONZAGA: *Memorie delle famiglie nobili delle Province Meridionali d'Italia* — Napoli, 1879. Vol. I, p. 70, 110, 124, 147 ss.; Vol. II, pag. 16, 124, 153, 162, 195; Vol. III, p. 97, 123, e ss.; Vol. V, p. 125.

DE VINCENTIIS: *Storia di Taranto* — Vol. IV. Famiglie nobili. 1878, pag. 159 ss.

(3) FOSCARINI: *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto* — 2ª Ediz., Lecce, 1927.

(4) CONTE CARLO PADIGLIONE: *Giorgio Castriota Scanderbergh* — Napoli, 1879; pag. 50.

urbano (1), aggiungendovi l'iscrizione che riepiloga la lunga lite secolare per la difesa dei suoi privilegi: FAGIANUM DE CAMMERA TARENTI ANNO 1610. Che sia anteriore al detto anno rilevasi dal fatto che le notate parole si riferiscono alle concessioni del 1491 date da Ferdinando d'Aragona perché dopo le troviamo formulate, nel 1550, in un importante diploma dell'imperatore Carlo V, che volle sancire il secolare privilegio e riconoscere — sono parole del documento — « l'immunità del casale di Faggiano come dipendente dalla città di Taranto e che essa Università è franca ed immune da qualsivoglia pagamento ordinario e straordinaria imposizione *sub quo-cumque vocabulo* per virtù dei suoi privilegi, derivanti appunto dall'essere CASALE DE CORPORE SEU DE CAMERA CIVITATIS TARENTI » (2).

Da quanto si è detto è chiaro che l'arma di Faggiano, *che bisogna sotto ogni aspetto conservare*, riepiloga l'indole fiera e bellicosa del popolo e le continue liti avute con i Percettori per conservare immuni i tanti privilegi, ottenuti dai re di Napoli.

(1) Tolto dal luogo dove era, detto stemma oggi è conservato sul Comune.

(2) Process. cit. 2867, Vol. 266, fol. 7, Pandetta antica.



CAPO UNDICESIMO

Ultime vicende del Comune di Faggiano.

Considerevolmente migliorarono le condizioni economiche del popolo di Faggiano quando, nel febbraio del 1810, la suprema Commissione feudale, soppressi gli ultimi vestigi di feudalismo, decise che, nella valutazione dei diritti civici, spettassero al Comune, sul Monte, ossia sulla Serra, l'estensione di 680 moggia di terreni. E sebbene la località fosse tutta sassosa ed offrì poche erbe e poca legna, pure dava la rendita di ducati 119 e grani 15 oltre il beneficio degli usi di legnare e di pascolare, devoluti al Comune, in ducati 64 e grani 24.

Nella divisione, poi, del demanio, al Comune toccò la parte più vicina al paese di moggia 175, suscettibili di cultura, ed altre 160 moggia che, sebbene incolte, davano una rendita annuale di ducati 44. Firmarono la decisione della suprema Commissione Ciro Scarciglia, come arbitro del Decurionato di Faggiano, e Francesco Minerolo, come arbitro eletto dall'agente dell'ex barone (1).

Allora gli abitanti, col prendere in fitto terreni demaniali, deposta ogni indole bellicosa, si diedero a lavorarli e a dissodarli e per essere rimasti per molti anni senza coltivazione diedero frutti sì abbondanti che sorpassarono le stesse loro speranze.

I campi dissodati si convertivano in fiorenti giardini, e le fattorie abbandonate si ripopolavano di armenti e di greggi copiosi, donde derivò un vero benessere per tutti.

(1) *Bollettino delle Ordinanze dei Commissari, ripartitori dei Demani ex feudali e comunali nelle province napoletane.* — Napoli, 1865, N. 15, p. 3.

Anche oggi il centro abitato di Faggiano è formato da una zona verdeggiante con un paesaggio più vario e più bello, adorno di fiorenti giardini e di estesi vigneti, che dalla pianura vanno sino ai terreni ondulati, rasentando da una parte le colline di Lizzano e di Roccaforzata e dall'altra quelle della Serra di S. Crispieri.

Queste due serie di collinette, che si elevano non più di 130 metri sul mare, chiudono, in tal modo, tra loro una piccola valle, a mo' di conca, di figura ellittica, nella quale adesso la vegetazione è rigogliosa e lussureggiante. Sembra un lembo della *terra promessa*, ed è certamente uno dei territori più fertili del tarentino. In questa valle s'incontrano ameni e deliziosi villini, grosse fattorie intersecate da una rete intricata di strade vicinali che fanno capo alla via provinciale. E, dov'era fitto bosco di faggi e di querce, or vi sono magnifici vigneti che dimostrano, oltre la fertilità del suolo, il lavoro accurato e diligente degli abitanti (1).

Ma con le condizioni economiche non migliorarono punto le civili e le politiche. Ai primordi del secolo XIX subbugli e risse si verificavano in ogni punto; dovunque sindaci, governatori, uscieri e armigeri venivano malmenati. E, in Faggiano, il popolo tumultuò con a capo Cosimo Macripò, Rosario Quartucci e Antonio Leone, contro l'esattore, che fu anche maltrattato (2).

Pure la Carboneria, introdotta nel napoletano dal Generale Miot nel primo decennio del secolo scorso, si diffuse in poco tempo considerevolmente, nei piccoli centri popolati del Tarentino. In Faggiano fu aperta una vendita da D. Angelo Lenti (3).

Ben presto parecchi vi si ascrissero, tra i quali van ricordati D. Giuseppe Polignani, D. Tommaso Perrucci, D. Giuseppe Giovinnazzo, D. Benedetto Stellato, D. Carlo Pappadà, D. Raffaele Prato funzionante da Segretario, e D. Pietro Lenti da Cassiere.

Fecero eco poco dopo D. Filippo Bechieri, D. Gaetano Vacca-

(1) DE GIORGI: *Bozzetti* — I, 124.

(2) PALUMBO: *Risorgimento Salentino (1799-1860)* — Lecce, 1911 — p. 30 e ss.

(3) *Op. cit.*, p. 171; *Lecce Arch. Prov.* — Statuti della Carboneria e Rivoluzione del 1820.

riello, Raffaele Scialpi, Salvatore Marzo, Francesco Perrucci, dottor Giuseppe Minutolo, Angelo di Lorenzo, Domenico Micropodi (1).

Si distinse fra tutti costoro D. Benedetto Stellato, che con una compagnia di fratelli, di parenti e di aderenti, prese parte a tutti gli assassini delle vicinanze di Faggiano (2).

In quanto poi alle vicende religiose già sin dalla seconda metà del secolo XVIII i Sacerdoti Pietro Pinto, Salomone Groppa e Demetrio Pascadopoli, oriundi di Faggiano, cominciarono ad organizzarsi e con gli altri che c'erano dei paesi della provincia, fatti venire da Mons. Pignatelli, pensarono d'installare nella chiesa parrocchiale un Capitolo con rendite proprie.

Ad ottenere il regio assenso ne interessarono il Ministero del Culto con documenti legali, rogati nel 1762 dal notaio D. Angelo Cannalire, e sottoscritti dai rappresentanti l'autorità locale: il Sindaco, signor Lenti, e i decurioni Barbieri, Macrisi e Polignano (3).

Ma per i rivolgimenti politici verificatisi della fine del secolo XVIII, poco favorevoli alla Corona, la domanda non ebbe corso.

Tornato Ferdinando II sul trono di Napoli e migliorate le condizioni locali, i sacerdoti di Faggiano ripresentarono nel 1832 la domanda, pregando il Re che fossero ascoltati nella speranza di ravvivare il sentimento religioso del paese.

A facilitare la concessione reale « furono assegnati al Capitolo da quel corpo Municipale i beni tutti della parrocchia, quelli del SS.mo Sacramento, nonchè il beneficio della Vergine con l'Angelo, di proprietà del Comune, e finalmente 50 ducati annui per supplemento di congrua al parroco. Oltre a ciò, i fratelli della Confraternita del SS.mo Rosario a 10 marzo 1834 inventariarono tutto quanto avevano ereditato da Mario Pigonato con l'intenzione di cedere anche detti beni al Capitolo, onde avesse tutti i proventi necessari » (4).

L'Arcivescovo monsig. Raffaele Blundo molto apprezzò l'idea del Comune e dei Sacerdoti di Faggiano e tosto cooperò per l'at-

(1) PALUMBO: *Op. cit.*, p. 211.

(2) *Arch. di Stato di Lecce*. — Vol. cit. « Statuti della Carboneria ».

(3) *Taranto — Arch. Curia Arcivesc.* — Scaff. XII, 1-4.

(4) » » » » XII, 1-4.

tuazione, anche perchè il paese cominciava ad ingrandirsi, avendo oltre 1206 abitanti e aveva bisogno di un Clero ben ordinato e disciplinato. Difatti non passò molto e si ottenne quanto da anni si era chiesto (1).

In questo tempo furono compilate le convenzioni tra il Clero e il Parroco e gli statuti pel Clero di Faggiano (2) non che l'elenco delle rendite annuali che venivano percepite dal Parroco (3).

Nel 1857 gli statuti furono redatti in forma definitiva in 28 articoli che comprendevano tutto quanto rifletteva la gestione e la direzione della parrocchia di S. Maria Assunta di Faggiano.

A migliorare le condizioni della Parrocchia, l'Arciprete, D. Cosimo De Quarto, si rivolse all'Intendente della Provincia di Terra d'Otranto, affinchè la Chiesa Matrice, data la sua povertà, ottenesse il beneficio di S. Maria degli Angeli di patronato comunale e si dichiarasse recettizia. Il Sindaco Giovanni Colucci interessò nel 1857 il Decurionato per risarcire la sacra suppellettile della Chiesa Matrice e provvederne la nuova (4).

Il Capitolo di Faggiano, in questo tempo costituitosi, poté restaurare la Chiesa parrocchiale (5). Dopo furono anche elencate tutte le robe ed gli arredi sacri di uso della detta Chiesa con un verbale redatto dall'Arciprete D. Giovanni Lenti e dal Sindaco sig. Raffaele Prete (6).

Nel 1864 per cooperazione del Sindaco sullodato fu costruito nella parrocchiale il Cappellone dedicato alla Vergine Addolorata e il successore, Orazio Groppa, presentato l'elenco di tutte le Chiese di Faggiano e della frazione dipendente di S. Crispieri, s'interessò per le riparazioni più urgenti (7).

I sacerdoti latini erano ormai contenti di aver eliminato quanto era rimasto di grecismo e, con poca prudenza, per timore di rievocarsi il passato, distrussero tutto ciò che rifletteva rito greco, fin anche parte dei registri parrocchiali, diplomi, libri liturgici orientali e quanti altri libri si conservavano in Faggiano, per più anni centro importante e sede del Vicario Generale degli Albanesi.

(1) *Taranto* — *Arch. Curia Arcivesc.* — Scaff. XII, 1-26.

(2) e (3) *Idem* — Scaff. XII, 1-26.

(4) *Faggiano* — *Arch. Comunale* — Serie 7^a. Fasc. 96 Docum. N. 6 7 e 8.

(5) » » » » » » 9.

(6) » » » » » » 10.

(7) » » Serie 7^a. » » » 11.

Circa le ultime vicende del linguaggio albanese in Faggiano e nel vicino paesello di Roccaforzata, ci si assicura da *Odeporico* che, verso la seconda metà del secolo XIX, pochissimi parlavano l'albanese.

Egli nel 1866 in Roccaforzata udì una donna che cantava alcune poesie in quel linguaggio: la *Vata shin Nicolasi* una *Valitia* ed una sestina di argomento campestre locale.

L'argomento della *Valitia* era il *pianto di S. Marte* in morte di suo fratello S. Lazzaro:

— *Oi Zodi! made Zodi!*
Seca ddeca Lazarimi!!
E Zodi ngna gghendrè.
 — *Vimmin Ecclishi*
E shiocu Lazarini
E tlitti Lazzari ngridu.
E Lazzaru ngredi uperbissi
Neng pavvi, neng favvi, neng cchesshi.

Gli astanti, meno alcuni vecchi, ridevano e facevano un baccano incredibile per quei versi strani. La donna se ne sdegnò e proruppe in queste parole:

Ghietti sai nnigudu ppase
Inni ghitte crie cùngudi
Carcavezze crica dppeda.

Eh! non mi avete capito! No? Ebbene, io vi ho detto: Tutti quanti si trovano qui, sono tutti teste di zucche, citrulli e boccaperti. Vi basta? Espressioni che si sogliono dire per ogni dove, quando qualcuno si vede canzonato, burlato.

Dopo tradusse la *Valitia* così:

— *O Signore! Gran Signore!*
E' morto sepolto il mio Lazzaro,
E tu, o Signore non ci ti sei trovato!!
 — *Andiamo al sepolcro*
Per vedere Lazzaro.
E lo chiamò. — Lazzaro alzati! —
E Lazzaro si alzò, e in ginocchio, cadde;
Non vide, non disse, non rise.

Nel marzo del 1877 *Odeporico* tornò a Roccaforzata, ma la vecchia musa si era ritirata a Faggiano, e vi trovò un solo vecchio ottuagenario che sapeva l'albanese, ma non lo parlava più, perchè non vi era chi lo intendesse, per cui ne era addoloratissimo. Questi dettò una: *Vala shen Nicolasi*, che ricorda il fatto dello schiavo barese nella leggenda di S. Nicola (1).

Scrivendo l'AAR che nel 1885 l'Albania era tanto stremenzita e ridotta al lumicino che soltanto a S. Marzano restavano i costumi e il linguaggio albanese; a Faggiano lo parlano molto imbastardito, mentre oggi non più; a Monteparano, a S. Martino e a S. Giorgio era del tutto disusato; a Roccaforzata si celebrava la festa di S. Nicola con canti ad uso albanese, e negli altri villaggi nulla più ricordava il passato.

Tra gli uomini colti sono ricordati due bravi professori ed educatori di gioventù studiosa:

ANGELO SGURA, Parroco di Faggiano, indi per concorso canonico penitenziere, Rettore e Professore nel Seminario di Taranto.

GIROLAMO GIOVINAZZI, delle Scuole Pie, Rettore del Collegio di Catanzaro e dopo a quello di Carlo Martello in Napoli, e finalmente professore di fisica e matematica nel Collegio governativo di Napoli; nel 1876, a 64 anni, passò di vita (2).

. . .

Secondo l'ultimo censimento anagrafico del 31 dicembre 1927, Faggiano ha una popolazione di circa duemila abitanti, dediti in gran parte al lavoro dei campi e alla pastorizia.

Le condizioni economiche del popolo sono discrete, perchè ogni famiglia ha la sua — più o meno comoda — abitazione con terreni semenzabili, giardino, vigneto ed oliveto.

Non mancano dei proprietari che hanno vaste aziende coloniche e che fanno lavorare i campi con criteri moderni, portando le produzioni sulla piazza di Taranto, per cui il costo della vita è superiore in Faggiano.

(1) *Studi storici in Terra d'Otranto in Arch. St. It., Sez. IV, Tom. VI p. 133.*

(2) ARDITI — *Corografia* — Op. cit.

In questi ultimi anni molti sforzi si son fatti dalle Autorità scolastiche per l'iscrizione e la frequenza obbligatoria dei bambini, e finalmente si è ottenuta, per cui molto c'è da sperare per il miglioramento dell'istruzione.

Anche il paesello è migliorato di non poco, e, sebbene conservi le vecchie vie strette e inselciate, pure ne son sorte parecchie nuove intitolate a Vittorio Emanuele, a Dante, a Trieste e la piazza a Vittorio Veneto, ove è stata murata la lapide che ricorda tutti i morti per la grandezza della patria.

Anche le nuove abitazioni sono belle ed eleganti, erette con un criterio estetico.

Così si va migliorando il bel paesello di Faggiano che comincia ad essere preferita dimora estiva di non pochi villeggianti.

Attualmente la chiesa matrice, con otto altari laterali, oltre il maggiore ove si conserva l'Eucaristia, ha bisogno di restauri e di pulizia. Nulla vi è di artistico e di una certa importanza.

Solo il piccolo organo è l'ornamento più antico, che risale alla metà del secolo XVIII, con in cima lo stemma dell'Università, stemma che è anche scolpito nel mezzo della Cantoria. A sinistra in chiesa, in un pilastro, vi è la nicchia di S. Giuseppe con una iscrizione quasi illeggibile.

La statua in legno pare un lavoro veneziano donato alla parrocchia dalla famiglia albanese Scura nel 1797, e dopo deturpata da qualche artefice locale. Vi sono anche le statue dei Santi Medici Cosimo e Damiano, dell'Immacolata, della Madonna del Parto e di tutti i misteri della Passione di nostro Signore.

Nel 1872 vi fu anche introdotta da Orazio Groppa la divozione a S. Antonio di Padova, erigendovi l'altare marmoreo nella prima cappellina a sinistra dell'ingresso maggiore.

La tela messa in mezzo è molto più antica ed ha importanza per la fisionomia del Santo e per la posizione del Bambino Gesù poggiato su di un libro e di alcuni angeli. S'ignora l'autore, perchè accorciata per metterla in cornice.

L'altra tela, che pare dovesse avere un certo valore artistico è quella dell'Assunzione, cui è dedicata la chiesa, ma, messa in alto sulla porta maggiore, piena di polvere, non è possibile rilevarne i pregi.

Il popolo eminentemente religioso si raccoglie nelle domeniche e giorni festivi nei due oratori del SS.mo Rosario e della Madonna

del Carmine, nei quali sono installate le confraternite, abbastanza numerose di centinaia di confratelli e consorelle.

Poco discosto da quest'ultimo Oratorio è murata la lapide ai caduti, opera dell'artefice Di Marco, con la seguente iscrizione dettata dal Podestà di Taranto, Signor Giovanni Spartera, uno dei più illustri avvocati del nostro foro, cui seguono i nomi dei caduti.

Le parole le volemmo trascrivere il 17 aprile 1929 nel nostro taccuino e sono le seguenti:

NEL POEMA D'EROISMO
CHE SCRISSERO I FIGLI D'ITALIA
FRA DUE DATE
24 MAGGIO 1915 E 4 NOVEMBRE 1918
SI ESTOLLE
IL MIGLIOR SANGUE DI NOSTRA GENTE

LA PATRIA GLORIFICATA
NE CONSACRA IL RICORDO.

GRANATA GAETANO - Tenente
ORLANDO FRANCESCO
ZACCARIA GIOVANNI
MONGELLI ARCANGELO
VALLERI ARCANGELO
CANNALIRE GIUSEPPE
LOSORBO VINCENZO
JACCA LUIGI
GROTTOLI AMEDEO
STRUSI BIAGIO.

FAGGIANO XX - IX - MIMXXIX.

Molto si occupa l'attuale podestà, signor Vittorio Brundesini, per migliorare le condizioni del paesello che già ha l'impianto della luce elettrica e dell'acquedotto del Sele.

Al signor Brundesino, che, con intelletto d'amore e con vivo interesse, regge le sorti del suo paesello, auguriamo che possa col tempo renderlo più comodo e più bello.



CAPO DODICESIMO

—

S. Crispieri.

Dopo di aver di proposito illustrato il paesello di Faggiano, è bene dire qualche cosa della frazione dipendente, S. Crispieri.

Questo piccolo centro che ha con Faggiano comune l'origine e le vicende (1), sorge a 52 metri sul livello del mare, nella longitudine orientale da Roma di 4°, 58' e 44" e latitudine boreale di 40°, 24' e 15"; a 18 km. da Taranto, a sei da S. Giorgio e a due dal Comune da cui dipende (2).

La sua origine dagli storici locali si fa risalire al secolo XV, mentre sotto il primo nome di *Casale Sanctorum Trium Puerorum* è molto più antica e deve rimontare alla prima metà del secolo XIII.

Da documenti archivistici rilevasi che poco prima della seconda metà del secolo XIII (3) da Carlo I d'Angiò fu ceduto al Monastero di S. Vito del Pizzo, e da Carlo II, nel 1284, creduto demaniale, fu infeudato alla ricca e nobile famiglia Visconti di Taranto col titolo di Marchesato (4).

(1) DE GIORGI: *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce* — Lecce, 1897, vol. I, p. 535.

(2) *Descrizione geologica ed Idrografica della Provincia di Lecce* — Lecce, 1922; p. 183.

ARDITI: *Corografia di Terra d'Otranto* — Lecce, 1879; p. 528.

(3) *S. Crispieri* — Casale SS. Trium Puerorum postea S. Crispieri feudum de pertinentia Monasterii S. Viti del Pizzo ut habetur ex Reg. Ang. Anno 1275 B. fol. 92 — 1346 fol 16t — 1346 A. fol. 87t.

(4) *Arch. di Stato di Napoli* — Reg. Ang. B. fol. 92, a, 1275.

Il principe Filippo d'Angiò di Taranto, nel 1325, lo restituì ai Monaci Basiliiani di S. Vito, che lo possedettero sino ai primordi del secolo XVI.

La sua esistenza, però, pare risalga alla metà del secolo XIII, se non prima, certo al tempo del Re Manfredi, che concesse al Monastero di S. Vito le saline (grande e piccola) in cambio di un certo feudo che si apparteneva al Calogerato (1).

Sin d'allora il Monastero, per i lavori necessari alle saline, vi collocò un numero di servi e di censuali, che dopo diedero origine al paesello.

Nel tempo che fu riabitato Faggiano da Albanesi, fu poco dopo anche riabitato il diruto paesello dei Santi Tre Fanciulli, che si denominò di S. Crispino, *sformato poi dal volgo all'attuale S. Crispieri* (2).

In un documento del 1471 è chiamato ancora *Casale SS. Trium Puerorum* e tra parentesi è notata la nuova denominazione S. Crispieri.

Non sembra potersi ritenere l'opinione del MARCIANO (3) che gli Albanesi siano andati nel 1461, in S. Crispieri, ma, come si disse altrove, parlando degli albanesi in Faggiano, certamente fu passato qualche anno cioè dopo la guerra portata dal duce epirota Scanderbergh nel Tarentino.

Ai primordi del secolo XVI per le continue scorrerie dei Turchi lungo le spiagge adriatiche e ionie i piccoli centri abitati e i monasteri sorgenti sul litorale rimasero abbandonati (4).

Allora i Monaci di S. Vito del Pizzo si ritirarono in Taranto presso la Chiesa di S. Salvatore, e il Casale di S. Crispieri nel 1517, fu dato a censo al Signor Evangelista Simonetti di Castellaneta, già barone di Carosino (5), e poi fu ereditato dal figlio

(1) D. GIUSEPPE BLANDAMURA: *Abbazie nel Tarentino*. S. Vito del Pizzo — Riv. St. Salent. A. XI, n. 9.

(2) ARDITI: *Op. cit.* p. 529.

BLANDAMURA: — Artic. cit. in Riv. St. Sal. XI, n. 9-12; p. 168 n. 11.

(3) MARCIANO: *Op. cit.* p. 444.

(4) P. COCO: *S. Pietro in Bevagna*, Taranto, 1916, p. 237.

(5) 1517. — Evangelista De Simonettis de Castellaneta emit a Paulo Terracina Casalia S. Crispieri habitatum et S. Demetri hinabitatum — *Reg. Ass. Quint.* I, fol. 47.

1527. — Evangelistae successit eius filius Joannes Antonius in Casalibus S. Crispierii, S. Demetrii e Carusini — *Quintern.* I, fol. 48.

Giovanni Antonio, cui successe, dopo alcuni anni, il nipote Mario Evangelista (1). Questi, per le disastrose condizioni economiche in cui versava, non pagò il *relevio*, asserendo che era tenuto a pagarlo il Monastero di S. Vito e il suo Abate non possedendo egli S. Crispieri immediatamente e dalla regia Curia (2).

In seguito il casale fu infeudato alla ricca e nobile famiglia d'Ayala di Taranto, (3) per il matrimonio contratto da Diego d'Ayala con la signora Eleonora Simonetti (4).

L'illustre Prelato Monsignor D. GIUSEPPE BLANDAMURA nota « che il possesso del Casale ai d'Ayala è ancora ricordato in una iscrizione marmorea collocata sulla casa in Piazza Fontana, facente angolo con la via Cariatì ».

Essa è come segue:

FERDINANDO REGE IV.

DIDACUS D'AYALA
EX ANTIQUIS DOMINIS
CAROSINI S. DEMETRI ET S. CRISPERI
AD INCREMENTUM REI FAMILIARIS
ET TARENTINAE CIVITATIS CULTUM
AEDES REGIAS TRIBUTIS RECIPENDIS
VETUSTATE DILAPSA PECUNIA SUA EMIT
ET OPERIBUS AMPLIATIS
LOCATITIAS FECIT
ANNO REPARATAE SALUTIS CIOIOCCXC. (5)

Riabitato, come si è detto da Epiroti, questi riportarono usi e costumi nazionali, conservando il rito greco usato per secoli dai monaci basiliani.

(1) 1539. — Joanni Antonio successit eius fililius Marius — Quintern II, fol. 335.

(2) 1572. — Mario successit Joannes Antonius Junior qui denunciavit mortem patris et solvit relevium pro dictis Casalibus. Asseruit hic teneri Monasterio S. Viti de Pizzo et eius Abbati pro quibusdam censibus qua ratione non teneri solvere relevium pro dicto Casali S. Crisperii cum non possideret ipsum immediate et a regia Curia — *Relev. vol. X*, fol. 107.

(3) DE VINCENTIIS: *Storia di Taranto* — Taranto, 1879; vol. IV, 222.

(4) *Arch. di Stato di Napoli* — Rep. dei Quint. I, fol. 47 e II fol. 235.

(5) *Riv. St. Sal. An. XI*, N. 9-12, p. 168. E in estratto Lecce 1917, p. 4.

Dalla S. Visita fatta dall'Arcivescovo Mons. Lelio Brancaccio nel 1578, sappiamo che la Chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio era in quel tempo molto ben conservata e tutta affrescata della vita e delle gesta gloriose di Santi monaci greci.

Pitture facilmente eseguite dai primi feudatari, i monaci del cenobio di S. Vito (1).

In quel tempo rilevasi che era parroco Papas Lazzaro Borsci, ordinato sacerdote da Pafnunzio, Arcivescovo di Corone (2).

Sappiamo che questo Prelato si prendeva molta cura dell'educazione religiosa del popolo, affidato alle sue sollecitudini, e da lui indotto all'osservanza del digiuno e di altre prescrizioni ecclesiastiche, non comune presso i greci. Però, per quanto si fosse cooperato, non era giunto a svellere certi usi orientali nelle feste nuziali e familiari, tra le quali va ricordata quella detta dai Greci dell'*Arziburio*, che veniva celebrata annualmente dagli albanesi non solo di S. Crispieri, ma anche degli altri paesi vicini (3).

Molti libri greci, per lo più liturgici si conservavano nella parrocchia.

I Parroci rimasero sempre attaccati alle avite tradizioni sypetariche che si tramandarono con tenacia sino ai primordi del secolo XVIII.

L'Arcivescovo Monsig. Brancaccio diede delle dottrine cristiane latine e greche, e concluse la visita notando che in detto Casale vi erano tre altre Chiese denominate S. Rocco, S. Anastasio e S. Nicola (4).

(1) *Arch. di Stato di Napoli*. — Repert. dei Quint. cit., I. fol. 48.

» » » — *Relevior*. Vol. X, fol. 127.

(2) P. Coco — *Gli Albanesi nel Tarantino* — Grottaferrata, 1921; p. 46.

(3) « *La Voce del Popolo* » Taranto — A. XVII, n. 41 del 29 sett. 1900
« La festa dell'Arcipuerum al Casale di S. Crispieri nel 1500 ».

(4) Santa Visita di Mons. Lelio Brancaccio — Vol. II, fol. 256 ss. — ann. 1578. *Taranto — Curia Arcivesc.* :

« Casale S. Crispieri. Die 4 mai 1578. Ill.mus et Rev.mus Dominus accessit ad visitandam ecclesiam S. Crispieri sub titulo S. Georgi.

Duas habet ianuas et intus sunt picturae SS.mo Sacramento in pane fermentato et cum ferro, quo signabatur panis ante sacrificium. Crisma est suspensus super altare, consecratum a quodam episcopo graeco circiter viginti

Per quanto gli altri Prelati, nei secoli XVII e XVIII, avessero insistito per sdradicare il rito greco, gli abitanti di S. Crispieri vi rimasero attaccatissimi, e, anche dopo che fu introdotto il rito latino, si riscontrarono usi e costumi albanesi sino ai primordi del secolo XIX, come ce ne assicura lo storiografo e geografo del tempo, il PACELLI (1).

Dopo cominciò a scomparire, con i riti orientali anche la lingua albanese per il continuo contatto con gli abitanti dei paesi vicini. Oggi nulla rimane che possa richiamare alla memoria la sua antica fisionomia (2).

ante annos. Comparuit Papas Lazarus Basci et asseruit esse presbiter graecus, more graeco ordinatus, esse parochus et ministrare sacramenta Baptismi, Comunionis, Confessionis et Matrimonii, alia sacramenta non habere. Dixit 4^a et 6^a feria abstinere a lacticiniis et a carnibus. Dixit habere multos libros lingua graeca scriptos, et quibus horas canonicas et messale, Archiepiscopus dedit doctrinas cristianas latinas et graecas. In dicto Casali sunt Ecclesiae S. Rochi, S. Anastasii et S. Nicolai.

(1) PACELLI GIUSEPPE: *L'Atlante Salentino, ossia la Provincia d'Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche*. — Ms. che si conserva nella Biblioteca Comunale di Manduria.

(2) *Taranto* — *Arch. della Curia Arcivesc.* XXI, 1-33.

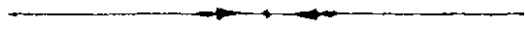
Stato della popolazione di S. Crispriere fatto dal Parroco Raffaele Jacca nel 1810. In questo tempo in S. Crispriere si numeravano: « Adulti maschi 55, femmine 46. Fanciulli prima dei sette anni; maschi 7, femmine 5. Totale 113. Dei quali celibi maschi 27, femmine 15, coniugati 27, vedovi maschi 0, femmine 3. Condizioni civili: possidenti 15, impiegati 1, preti 5, contadini 30, artisti 1, medici maschi 2, femmine 3.



APPENDICE



DOCUMENTI



DOCUMENTO N. 1.

Lettera del Principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, contro Giorgio Scanderbergh per i danni apportati dai suoi soldati nel principato, del 1461. *Commentaria Pii II — Romae, 1584 tipis Dominicis Basa.*

Ioannes Antonius Princeps Tarenti Georgio Albano salutem

Decebat te, quem bello clarum fortuna fecerat, hostes quos aliquando pro Christiana Religione propulsandos elegeras ad interfecionem usq. persequi, et non illis paululum irritatis relicto campo in Italiam adversus Christianos arma proferre; quae tibi causa contra me est. Quid ego aliquando in te peccavi; quae unquam inter nos antea fuerunt iurgia? dispoliasti agros meos, et in meos subditos crudeliter debaccatus es, bellum, primum intulisti, quam induxisti.

Dicis te pugilem fortissimum Christianae Religionis, et eam insequeris gentem quae jure merito Christianissima vocitatur. Adversus Francos convertisti ferrum quorum est Siciliae Regnum. Sperasti te forsitan adversus effaeminatos Turcas aut imbelles graeculos pugnam concerturum, quorum consueveris terga ferire.

Alios hic viros invenies, quamvis horribilem tuum aspectum ferunt, nemo tamen faciem tuam fugiet. Ultro te lacesset miles noster, nec facies Albanensium timebit italicus sanguis. Novimus genus vestrum, quasi pecora aestimamus Albanos. Pudet tam vilem gentem hostis habere loco. Nec tu tibi tantum negotii arrogasses, si potuisses domi manere. Fugisti Turcarum impetum, et quum propriam tueri domum nequeres alienam invadere cogitasti. Deceptus es nisi pro domo quaeris sepulchrum.

DOCUMENTO N. 2.

Giorgio Scanderbergh risponde al Principe di Taranto giustificando la sua presenza nel regno di Napoli e nel Tarentino.

Dai comm. cit.

*Georgius Albaniae Dominus Joanni Antonio
Principi Tarenti salutem.*

Nactus cum hoste Religionis inducias nolui amicum meo auxilio fraudari. Saepe mihi Alphonsus adversus Turcas periclitanti suppetias misit. Ingratus fuerim nisi Filio responderim vices. Illum ego tibi Regem avisse memini: eum non succedit Patri apud te filius? Patrem adorasti, et filium

quaeris eycere: unde haec tibi auctoritas? Tuum ne, ajunt, an Romani Pontificis esse Siciliae Reges constituere? Ego Ferdinandum Regis filium ab Apostolica Sede Regem declaratum adjuturus veni adversus perfidiam tuam, et innumerabiles proditiones Procerum Regni huius. Dabitis paenam temeratae fidei, nec semper impune pejerabitis. Haec mihi tecum belli causa; non minus hic mereor, quàm dum Turcis insto: nec tu melior Turcae es; sunt enim qui te putant nulli sectae addictum. Tu mihi Francos objicis, et nomina Gallorum, quibus pro Religione magna praelia decertaverint? Nolo de rebus Antiquis disserere, quae, fortasse multo minora fuerunt, quàm famâ feruntur. Illud constat aetate nostra frequentes Aragonensium Classe Aegeum percussisse pelagus, Turcarum vexaste littora, multa ex hoste praedas attulisse. Timuit aliquando Turca Aragonenses, et Troja in hostium faucibus usq. in hanc diem Aragonentium armis defenditur. Quid mihi vetera commemoras, et nova praeteris? Mutantur familiarum mores, et Aratores ad Regnum, Reges ad aratrum redeunt, nec virtute diuturniorem nobilitatem invenias. Non me fugit te olim gallico Generi fuisse infensissimum; nam te potissimum adjutore Alfonsus Gallos ejecit. Nescio quae nova virtus emerit; sidus fortasse aliquod novum illuxit; quod inter Gallos demiraris. Despicias deinde gentem nostram, et quasi pecora ducis Albanos. More tuo contumeliosè loqueris, nec nostri Generis originem nosse vidèris. Majores nostri Epiroti fuerunt, ex quibus ille Pirrus prodiit, ejus vix ferre impetum Romani potuerunt, et qui Tarentum, et alia multa Italiae loca armis occupavit. Non est quod Epirotis viris fortissimis *Tarentinos* objicias, madidum genus hominum ad legandos pisciculos natum. Si dixeris Macedoniae partem esse Albaniam longe meliores concedis Avos, qui sub Alexandro usq. in Indiam penetravere, gentibus universis, quae occurrerunt in medio incredibili felicitate prostratis. Ex illis ortum habent hi homines, quos tu pecora vocas. Si sumus pecora, et non est mutata rerum natura, cur fugitis homines ante pecora? Superioribus diebus saepè factum est periculum Albani, an Apuli armenta fuerint. Neq. ego quempiam adhuc reperi qui meum vultum ferre potuerit tuorum militum, quam bene armata sint terga pulere didici, thoracem adhuc nullum spectare potui, nec faciam cujuspian novi nisi eorum quos in vincula conjeeci. Nec ego tuam quaero domum, quando mihi mea satis est: verum do operam ne tu, qui saepe vicinos Proceres e suis possessionibus (pag. 20) praecipitasti, etiam Reges possis ejicere, et quod iniqua mente persuasisti Regnum invadere.

In quo labore si fortasse cadens sepeliar, ut mihi auguraris, praemia tamen feret animus a Rectore omnium Deo si non perfecti, at meditati et pertentati egregii facinoris.

VALE.

DOCUMENTO N. 3.

I percettori della Prov. di Terra d'Otranto chiedono l'esazione delle gabelle dal Casale di Faggiano indipendentemente dalla Città di Taranto. Il feudatario Francesco Muscettola si oppone appellandosi ai privilegi. *Arch. di Stato di Napoli. Processi della Reg. Cam. della Summaria. Pandetta Antica, Proc. 4175, Vol. 753, Doc. del 1488.*

Dal perceptore per parte del magnifico Francesco Muscettola de la Cita de Taranto utile Signore del Casale di Faggiano è stato noviter exposto in questa Camera. che essendo dicto Casale sito, et posto in lo territorio, et pertinentie de dicta Cita como Casale de quella sempre have contributo cum epsa Cita in li pagamenti fiscali per epsa debiti alla regia Corte, et cossi in li altri carichi occurrenteno ad dicta Cita da tempo, che non è memoria de homo in contrario, et cossi quando dicta Cita è stata servata franca, ipso Casale eodem modo è stato servato franco como la dicta Cita quantunque fosse stata disparte taxato in lo Cedulaio de li fochi expedito in tempo de la M.tà del S.or Re Ferrando. Et noviter essendo facta la nova numeratione de li fochi del regno sub pretextu che ditto Casale fo numerato disparto, et posto separato in lo Cedulaio ultimamente expedito molestato dicto Casale sopra lo pagamento de li fochi et soli cossi come fati alle altre terre de la provintia in modo che per essere habitato de homini de Taranto, et per non possere portare tale piso per essere habitato de gente povera li abitanti in quello se parteno et tornano sinde in Taranto et habandonano dicto Casale in grave danno de dicto exponente. Super quo nostra provisione petita però che consta sin come si dimostra per lictere de questa Camera alias expedite ad vui directe del tenor seguente:

Magnifice Vir fidelis Regi, et amice noster carissime salutem. È comparso nuovamente in questa Camera lo magnifico Francesco Muscettola de la Cita de Taranto utile Signore del Casale de Faggiano de questa provintia de terra de Otranto et expostonci con querela, che essendo lo dicto Casale de le pertinentie, et districtù de Taranto è solito quello continuamente collectare cum la Università de dicta Cita per essere habitato de Citatini de Taranto, et per virtù de li privilegij de dicta Cita mai soliti pagare li pagamenti fiscali noviter vui sub pretextu de lo Cedulaio ad vui traddito per questa Camera intendite exigere da dicta Università de Faggiano li fiscali pagamenti per lo tempo che vui intrastivo in la administratione de giusso vostro officio de perceptore. Sta che dicto Casale cerca disabitare, et li habitanti retornano in Taranto in loro proprio Incolato in grave danno, et preiudicio de dicto exponente, et de li homini, che habitano in

dicto Casale, super quo nostra provisione petita, acteso che visti li cunti de li vostri precessori licet in quilli si trova dicto casale taxato, tamen non si trova, che dicto Casale habia pagato cosa alcuna de dicti pagamenti fiscali. Et visti ancora alcuni antiqui privilegij concessi ad dicta Università de Taranto, et alcune apodixe de sindaci de dicta Cita antique, et moderne, et la particolare numerazione ultimamente facta de ordinatione de la M.tà del S.or Re per la quale si trova la maggior parte del ditto Casale essere habitato de homini de Taranto ve dicimo, et officii regia auctoritate qua fungimur comandamo, che in la exactione de li dicti fiscali pagamenti de dicto Casale debiate supersedere finche altramente vi verra ordinato da la M.tà del S.or Re, e de questa Camera. Et si exegutione alcuna per tal causa fosse fatta la farrete restituire..... altramente per quanto havite cara la gratia de la M.tà del S.or Re la presente havuto de epsa per vostra cautela transumpto la restituirete al presentante. Datum Neapoli in eadem Camera Summarie quinto Septembris 1488 Julius de Scorciatis Locumtenens in literarum partium XXXIX Gabriel de la Monica rationalis Franciscus Coronatus pro magistro actorum che dicto Casale licet sia stato exacto disparto da la Cita de Taranto, Iuxta lo Cedulaio de li fochi che dicono fino al terzo de agosto del anno proxime passato VIII Inditionis 1490 mai havere pagati li fiscali pagamenti fino al dicto terzo: Et etiam visto in questa Camera li privilegii de li infrascritti olim principi, et baroni che so stati in lo principato de Taranto videlicet: uno de Roberto Imperatore de Costantinopoli despota de Romania, et principe de Achaja, et de Taranto sub. die XVI marcij anni 1363, un altro transumpto publico facto XIV aprilis anni 1380 de uno privilegio de Philippo figlio de Re Carlo secundo expedito VI^o augusti anni 1374. Et un altro transumpto noviter facto de uno privilegio de Roberto dispoto de Romania et principe de Acaya, et de Taranto expedito sub die XXII Julij anni 1344 per li quali si dimostra dicto Casale essere sito, et posto in lo territorio, et pertinentie de dicta Cita de Taranto nec have parso actentis privilegij, et liceteris supra narratis, et cossi havimo provisto che dicto Casale sempre habia da contribuire in li pagamenti fiscali insieme cum dicta Università de Taranto, et tanto più taxare in lo dicto Cedulaio noviter expedito in dicto mese de agosto la dicta Cita de Taranto, et che in li pagamenti si imponeranno a dicta Cita Ipso Casale sempre habia da contribuire con epsa Cita per la rata de li fochi soi agregati a la dicta Cita de Taranto: Item che sempre quando dicta pagarà li fiscali pagamenti ipso Casale contribuisca per li fochi soi per la rata che li toccarà cum dicta Cita. Et pèr questo per tenore de la presente ve diciamo, et auctoritate qua fungimur comandamo che a la Università et homini de dicto Casale per li dicti fiscali pagamenti tam pro preterito, quam pro futuro non debiate douare molestia alcuna, ma quando dicta Cita de Taranto pagarà li fiscali pagamenti exigente da epsa Cita la rata che li tocca per li fochi soi, che è

taxato, et con epsa exigerite tanto più quanto è la rata che tocca ad ipso Casale Juxta lo numero in che è taxata tanto decta Cita, como dicto Casale in dicto Cedulaio ultimo loco expedita perche ex nunc nui in li Cedularij si conservano in questa Camera expediti in dicto mese de agosto anni proximi preteriti de la ultima numeratione de li fochi del regno dicto Casale lo havimo agregato, et agiunto al numero in che è taxata la dicta Cita de Taranto, non farrete altramente si havite cara la gratia de la M.tà del S.or Re, la presente lecta, et havuto transumpto autentico de epsa per cautela restituirete al presentante. Datum in Civitate Neapolis apud regiam cameram Summarie die XXIII^e mensis augusti 1491 — Julius de Scorciatis Locumtenens: Gabriel de Monica: Franciscus Coronatus pro magistro actorum. In partium XXXXVI.

DOCUMENTO N. 4.

Copia della Patentiglia del Vicariato Gen.le commessa a Papa Pietro Pigonati, Arciprete di Faggiano. *Codice ms. Calvelli, fol. 10.*

Noi Pafnunzio Agrigentino Metropolita per la presente declaro ad tutti, e qualsivogliano persuni quelmente rattrovandomi intos et volendo providere allo buono culto della iustizia, et conoscendo la bona vita, fama... et sufficenzia del Venerabile Papa Pietro Pigonati arciprete l'haveamo per la presente *istituto* ordinato creato nostro Vicario Generale tanto dei paesi Greci come dei Albanesi per tutta la Puglia, et Abruzzo ad nostro beneplacito et volemo che abbia ad amministrare iustizia ad tutti..alli persuni regolari et persuni secolari, l'ho habbiano da tener respectar et riverir come a *Vicario* et como fusse la persona nostra, et perciò ordinamo et comandiamo additti preiti *Greci et Albanesi* soggetti alla yurisdizione nostra che habbino ad ubbidire riverire et onorare et prestarli obbedienza come fusse alla persuna nostra, amovendo cassando et annullando qualsivoglia altro vicario fatto per noi, rimanendo solamente il detto *Papa Pietro nostro Vicario Generale* allo quale danno ampla potestà vices et voces nostras.

In fide della verità. l'avimo fatto scrivere la presente sottoscritta de manu propria nostra et del nostro sigillo.

Dato in Taranto, li 16 aprile 1557.

DOCUMENTO N. 5.

Grazie chieste a S. M. da' Sindaci della Università di Taranto.
Dal Castelnuovo di Napoli, 9 maggio 1491. *Codice Aragonese*,
Vol. III, p. 52.

L'Università di Taranto prega il Re di fare eseguire il suo ordine, che prescrive di restituirsi gli argenti delle chiese al percettore della Provincia; di far cessare taluni abusi de' baglivi di Spinazzola. Domanda non le sia impedita la pesca nel mare di Nardò, e che il Casale Fuggiano paghi i fiscali unito con Taranto. Chiede provvedimenti perchè sia restituito ad un tale Michele Freza l'argento e le sete date in prestito al defunto arcivescovo. Che sia concesso l'ufficio della Capitania a quattro cittadini Tarantini secondo il privilegio.

Capituli et gratie, quale se odimandano per li Sinduci de la cita de Taranto ala Mojesta del signore Re don Ferrando per la divina gratia Re de Sicilia etc.

Imprimis se supplica ad dicta Majesta considerato ipsa Majesta ha provisto se restituiscano li argenti dele ecclesie de dicta universita al perceptore de la provintia, et fine al presente non e stato exiquito, che quella se digni ordinare con effecto siano pagati. Camera Summarie de supplicatis se informet: et Regie Majestati referat ut deinde indemnitati ipsarum ecclesiarum provideri possit:

Item per che li baglivi de Spinazzola molestano li carri de dicta universita che vanno ad comprare grano con loro carri in Spinazzola, domandandoli certo pagamento contra li privilegi et consuetudine di ipsi tarantini, sub pretesto, che Francescantonio de Nola ha venduto le gabelle de Spinazzola che nesciuno sia franco, supplicasse pero a dicta Majesta, che dicti corrieri non siano molestati per lo advenire da dicti baglivi, et che loro siano restituite le robe che hanno depingnate. Camera Summarie de predictis se informet et referat.

Item, li piscaturi de Taranto sonno soliti pescare al mare de Neritone et signanter dove dicono lo porto de Cisaria, fanno certo pagamento solito, al presente so ad loro vetati lo pescare in dicto loco dali soprastanti de dicta piscaria, supplicate addicta Majesta se digni ordinare et comandare non siano impediti in dicta piscaria, fando loro lo solito pagamento — Camera Summarie de predictis se informet et referat:

Item lo Casale de Fagiano del districto de Taranto po de la nova numeratione e molestato al pagamenti fiscali di dece o vero dudici foculeri pagare separato da dicta Cita, et per che non è memoria in contrario dicto

casale sempre ha collocato, et al presente collecta con ipsa cita, et habitato de cittadini de quella cita, et mai solito pagare ala R. Corte, se supplica se digni non sia molestato ad pagare separato de la prefata universita de Taranto per vigore deli privilegi de quella, maxime che per dicta Camera della Summarie alias e stato previsto, che non sia dicto Casale, molestato ma pagare con ipsa universita. Camera Summarie de predictis se informet et referat.

Item uno loro Citadino nomine Michel Freza se exercitato multo neili servitii de lo Archiepiscopo de Taranto proximo defunto, et ancora ipso Archiepiscopo se servecte de certo argento et sete del predicto Michel quale impingno ad usura supplica ad ipsa Majesta li piaccia providere ala indigentia del predicato Michele, circa la satisfactione deli soi servitii et restitutione de dicto argento et seta. Camera summarie auditis partibus quarum interest super supplicatis provideat de justitia.

Item; per che ad S. M. ha piaciuto concedere anno quolibet de providere ad quactro gentillhomini, de la dicta Cita de officii de Capitania in le terre de quisto Regno, supplicase ala Majesta predicta se digne concedere ali infrascripti el quali dicta universita have electi per idonei et sufficienti per lo anno dela decima inditione. Regia Majestas cum tempus distribuendorum munerum aderit pro anno futuro libenter dicte universitati gratificabitur de aliquibus officii pro suis civibus:

Li electi per la dicta cita per li dicti officii so quisti, videlicet Antonio de Cadro dicto provintiano: Messer paduano patentario: Messer nicola pande aragonia: Iuliano del vento.

Expedita fuerunt presentia Capitula in Castello novo civitatis nostre Neapolis Die VIII Maii MCCCCLXXXI — Rex Ferdinandus — Dominus Rex mandavit mihi — io, pontano — Julius de scortiatis locumtenens magni Camerarii — p. garden

DOCUMENTO N. 6.

Privilegi della città di Lipari concessi, anche a tutti gli Albanesi, dimoranti nel reame di Napoli, dal re Alfonso nel 1494.
Cancellaria Aragonese Privilegiorum, Vol. V, fol. 40 Ia 44.

Universitati liparis

Alfhonsus secundus etc Universis etc: que a nobis benigne subditis nostris concepsa sunt, ea libenter quidem confirmamus illisque confirmationis nostre robur adieimus ut confirmantis benignitates maior apponat et ipsis nostris subditis ad validanda eorum iura confirmamus auctoritas adiungetur, et ratificationis non desit presidiosa cautela, nuper igitur pro parte nobilium fidelium et dilectorum nostrorum Universitatis et hominum Civitatis et

Insula nostre liparis exhibita et presentata fuerunt nobis nonnulla Capitula quorundam gratiarum et immunitatum et exemptionum eidem Universitati et hominibus per nos concessarum cum responsionibus nostris in pede unius cuiusque dictorum capitulorum appositis, quorum quidem Capitulorum et decertationum predictarum tenores sunt huiusmodi: Capituli et gratie quale se demandano ala Maesta del Signor Re D. Alfonso per la divina gratia Re de Sicilia et Hierusalem per la Universitati et homini de la cita et insula de lipari. In primis la Universita et homini de lipari supplicano ala Maesta vostra se digne confirmarli tucti privilegij et gratie li foro confirmate per la felice memoria de Re Ladislao Re Alfonso, avo, et Re Ferrando patre de Vostra Maesta iuxta loro continentia et tenore: secondo so stati inpossessium per lo passato, et si trovano al presente. Placet Regie Maestati: Item perche dicta Universita et homini de lipari hanno privilegij che dicta Universita e francha in tucti lochi del Regno tanto de le cabelle pertinente alla Regia Corte, quanto de quelle che hanuo imposta et soleno imponere li cita terre et baroni et particulare persone o per loro propria utilita, et sono alcune Citade terre baroni et particulare persone che non hanno voluto ne voleno fare franchi de dicte cabelle dicta Universita et homini de quella contra lo tenore et continentia de dicto privilegio: Immo per vim li hanno facto pagare et fanno dicte cabelle pero supplicano Vostra Maesta se digne farli observare dicto privilegio da dicte citate, terre, baroni, et alla particulare persona juxta sui seriem et tenorem, Placet Regie Maestati quod Cammera Summarie provideat quod ipsis observetur dictum privilegium in terris et locis demanialibus in ea possessione in qua fuerunt et inpresentiarum existunt: quantum vero ad terras et loca baronum et particularium personarum servetur dicte Universitati et hominibus ipsius dictum franchitie privilegium juxta sui seriem et tenorem, nisi illi fuerit expresse derogatum: Item perche alcune volte per la prefata Maesta se soleno fare alcuni comandamenti et provisione qualiter per lo Regno, et potissime supra le extractione de frumenti, et perche la dicta Cita de lipari non fa frumenti ne altri victuagli ala sufficientia de dicta cita se supplica la Maesta vostra che se digne concedere de gratia che dicti comandamenti non se intendano per la dicta Universita excepto quando specificc et expresse dicta Universita te nomina in dicto Comandamento et a revisione per lo victo et substantatione de li homini de dicta cita, Placet Regie Maestati pro ea quantitate que sit pro usu et substantatione hominum ipsius Universitatis: Item perche in lo tempo che vivea la felice memoria del Signor Re vostro patre in favore de dicta Universita foro emanate lietera executoriali, sententie et provisione de la regia Camera de la Summarie et de la prefata Maesta le supplica ad quella se digne fare observare a dicta Universita le predicta lietera executoriali, sententie et revisione ad unguem iuxta eorum tenorem et continentiam: Camera Summarie recognitis dictis sententijs et lieteris executorialibus iustitiam faciat expeditam:

Item perche sonno alcune citate et terre che al tempo che erano de baroni faceano pagare a li homini de dicta cita alcune Gabelle contra lo tenore de li privilegij de dicta Universita la quale citate et terre essendo venute in demanio li officiali de quelle fanno pagare tucte Gabelle ali predicti homini de dicta cita pero se supplica Vostra Maesta se digne farli franchi et exempti de dicta Citate et terre de dicta Gabelle: In lo modo et forma che sonno franche le altre citate et terre de demanio Placet Regie Maiestati quemadmodum in terris demanialibus antiquis ut in supradicto Capitulo secundo continetur: Item ad ciò che dicti privilegij gratie et immunita concesse ala Universita et homini circa non observare dicti privilegij se ne habia a dare fastidio ala Maesta Vostra, quella se supplica se digne ex nunc pront ex tunc Commectere et Commandare a la Vostra Camera de la Summaria che senza altra Commissione o mandato de Vostra Maesta debeat procedere a la exactione de la pena de quelli che contraveniranno ala observatione de dicti privilegij immunita et gratie, et che se habeat ad fare tornare tucti quelli denari che haveranno executo de ditte Gabelle contra lo tenore de dicti loro privilegij placet Regie Maiestati quod Camera Summarie cum casus contraventionis occurrerit indenunitati ipsius Universitatis iustitia mediante provideat:

Item supplica dicta Universita et homini de quella che la Maesta Vostra se digne omne hanno dare due officij de Capitania ad due gentilhomini de dicta cita de lipari eligendi per ipsa Universita Placet Regie Maiestati Dummodo eligendi per ipsam Universitatem sint idonei et sufficientes:

Item supplica dicta Universita et homini a la predicta Maesta se digne farli observare li supradicti Capituli, non obstante qual se voglia provisione facta o da fare in contrario quovis modo.

Placet Regie Maiestati quod supradicta Capitula serventur ad unguem iuxta tenorem decretationum in pede ipsorum positarum. Quibus quidem Capitulis per eosdem Universitatem et homines ut predicatur nobis presentatis vivisque per nos lectis, et plenarie intellectis ac sponte et motu proprio decretatis quemadmodum in fiere unius cuiusque continetur: fuit pro parte dicte Universitatis et hominum dicte Civitatis et Insule liparis nobis humiliter supplicatum ut eadem Capitula et unum quodque ipsorum et eorum continentias cum ipsis appositis responsionibus et decretationibus in fine unuscuiusque ipsorum ad cautelam et fortitudinem ipsius universitatis et hominum Confirmare approbare auctenticare, et in privilegij formam addigi et transcribi facere benignius dignaremur: Nos attendentes merita sincere devotionis et fidei Universitatis et hominum dicte civitatis et Insule liparis quo semper omni tempore pronto animo ac singulari quadam et integerrima fide amore et devotione erga nos, nomen et statum nostrum, nullis parcendo laboribus periculis et expensis ultro ac liberaliter sede obstenderunt ac cotidie ostenderunt predictis supplicationibus libentius inclinati, ipsa Capitula et quecumque in illis Capitulis contenta: sic for-

maliter prout iacent et sunt superius descripta et particulariter annotata cum responsionibus et decretationibus nostris infra cujuslibet ipsorum appositis et ajectis. Tenore presentium nostra ex certa scientia, ac nostri consilij matura deliberatione pre eunte ipsis Universitate et hominibus civitatis et Insule liparis et singulis eorundem tam in genere quam in specie, acceptamus, ratificamus, et confirmamus, nostreqne acceptationis approbationis ratificationis et confirmationis munimine roboramus et validamus ac pleno Regio favore et presidio communimus, volentes decernentes et declarantes expresse de dicta scientia certa nostra quod Universitas et homines dicte Civitatis et Insule liparis in genere et in specie ex nunc in antea in perpetuum possint et valeant huiusmodi insertis Capitulis gratijs immunitatibus exemptions honoribus favoribus libertatibus et commoditatibus in illis contentis et declaratis juxta seriem et tenorem dictarum responsionum et decretationum nostrarum potiri, fungi, gaudere et plene letari ad sanum bonum et lucidum intellectum favorem et commodum ipsorum universitatis et hominum tam in genere quam in specie interpretando omni sinistra interpretatione remota ac dubio et difficultate quacumque cessantibus Illmo propterea et Carissimo filio primogenito Ferdinando de Aragonia Duci Calabrie Vicario nostro generali premissa notificantes mandamus harum serie de dicta scientia certa nostra Magno Regni huius Camerario eiusque locumtenenti et presidentibus Camere nostre summarie Vicem gerentibus Iustitiarijs Gubernatoribus Capitaneis Magistris portulanis arrendatoribus dohanarijs, credenzerijs Cabellotis Inrimque directum pecuniarium et victigalium quorumcumque, exactoribus et preceptoribus et aliis demum universis et singulis officialibus et subditis nostris maioribus et minoribus quoscumque nomine nuncupatis ac officio iurisdictione et auctoritate fungentibus in hoc Regno nostro Constitutis ad quos spectaverit et de predictis quoquomodo actinebit tam presentibus quam futuris quatenus pre insertorum Capitalorum supplicationum decretationum privilegij, confirmationis, acceptationis, concessionis et validationis tenore, et forma inspectis, et diligenter actentis omnia et singula in eis contenta et declarata iuxta tenorem decretationum predictarum ad unguem et plenissime dicte Universitati et hominibus civitatis et insule liparis in genere et in specie omni futuro tempore perpetuo observent et faciant pro quos decet inviolabiliter observari absque contradictione et obstaculo aut sinistra interpretatione, quacumque et contrarium non faciant aut fieri permittant pro quanto dictus illustrissimus Dux filius nobis morem gerere cupit ceteri vero predicti gratiam nostram caram habent et indignatione preter penam mille ducatorum nostro fisco applicandorum cupiunt non subire. In ejus rei testimonium presentes fieri fecimus Magno paterno pendenti sigillo munitas cum nostra nondum sint expedita: Datum in Castro nostro novo Neapolis per Magnificam Virum U. I. D. Andream Mariconda Locumtenentem Illustris Honorati de Aragoni Gayetam etc. Die XIIIj Aprilis MCCCCLXXXIII Regno-

rum nostrorum Anno primo Re Alfonso. Iacobus de Martina pro pascatio Garlon Dominus Rex mandavit mihi Ioanni Pontano Iulius de scartiati locumtenens Magni Camerarij Compater.

Cancellaria Aragonese - Privilegiorum, vol. 5^o folio 46, t. a 44 t.

DOCUMENTO N. 7.

Intercepera dei capitoli concessi per il Re Federico all'università della città di Lipari: *sunt infrascripta sub die 28 marcij 1497. R. Camera della S Summaria processo 4446, vol. 373, fol. 16.*

In primis la detta Universita et homini de dicta cita di lipari supplicano Vostra Maesta se digni confirmarli tutti et singuli privilegij, gratie, littere, prerogative, impunitate, exemptione, franchitie, consuetudini statute, et preheminentie, li sono state concesse et confirmate da li retro regij principi fine al presente, et presertim dala felice memoria de Re Lanzalao, Re Alfonso, avo, et Re Ferrando padre de Vostra Maesta. Et per mayore declaratione et augumento de quelli comandare, a tutti et singuli secreti, Credenzeri, Dolhaneri, Cabelloti Portolani, Collecturi, Percepturi, et Exaturi de qualsevoglia derieto et pagamento; spectante et pertinente tanto ala regia Corte, quanto ad baroni Universita et particolari, persune, che ali cittadini, o, habitanti de la detta cita de lipari non debiano dimandare, petere, ne exigere pagamento alcuno, de qualsevoglia natura sia, ma li debiano fare franchi, liberi, immuni et exempti de tutte et singule ragioni Derieti, Cabelle, Dohane, Passagij, Scaflagij Ancoragij, Arboragij, Pedagij, exiture maxime et olio, guardia de porto, septimo, male denaro, cabella de seta: de sarcia, de statera, piso, mesura, de ponte, de lanterna, de nuo per cento, et de qualsivoglia altro pagamento, quivis modo nuncupato, antiqui o novi imposti, o da imponere per qualsivoglia robbe mercantie, et cose che detti liparoti portano, imiecteno et vendono o vero comprano, et extraheno per intro, o per fora regno, tanto ingrosso, come in minuto, tanto per mare, quanto per terra, tanto in loco et fundico, come in tutte et singule citta, terre, castelle, porti, piage, piazze, mercati, campi et passi di dicto regno, tanto de demanio, quanto de baroni, et particolare persune Placet regie Majestati confirmare pro ut confirmat dicta Universitati et hominibus prescriptis eorum privilegia iuxta eorum seriem et tenorem, et ita maadat suis officialibus, et subditis observare.

2^o Item perche sono alcune citta, terre, baroni, et particolari persune che vedendo che da dicti liparoti, perche sono privilegiati non possono exigere nulla, natura di pagamento ipsi nec hanno imposto, et solito impo-
nere alcuni datij, cabelle, et altri pagamenti, sopra le robbe che se ven-

deno, et li vendeturi che hanno da vendere dicto robe, le vendeno tanto piu, et cosi liparoti qui comprano dicto robe, inderette, veneno a pagare dicto cabelle, supplicano che quelli che vendeno a dicti liparoti siano franchi di dicto cabelle, datij et altri pagamenti imposti, et da imponere ut supra et che nulla loro cabella imposta, o, da imponere habia da pregiudicare ali privilegij et immunita di dicti liparoti, et cossi come sono franchi de le Cabelle de vostra Maesta siano franchi de quelli de dicto citta terre baruni, et particulari persone ius tenorem et formam privilegiorum eorum Placet Regie Maiestati secundum tenorem eorum privilegiorum.

3° Item che sono alcuni baruni et altre persone che haveno comparate, o, vero gratiose havuto alcune citta, terra, o, vero officij in dicto regno, cum clausola adiecta in loro privilegij, che nullo privilegiato nec sia franco et pro vigore de dicta clausola constrengeno a dicti liparoti a pagare che dicta Vostra Maesta se degne providere et comandare che tale clausola costringente li privilegiati non se intenda per liparoti, ma debiano dicti baroni et ufficiali osservare, et farli osservare, a dicti liparoti ad unguem la loro franchisia et restituirle quello ne havessero exatto: Placet Regie Maiestati.

4° Item che dicti liparoti possano discaricare le loro mercantie in omne loco del dicto regno, et quelle vendere tanto in grosso come in minuto, a loro libera voluntà, et quei non li trovassero, o non li potessero vendere in quello loco le possano iterum caricare et mandarii ad vendere in altro loco, o per mare o per terra franche di ogni pagamento come alo antiquo faceano: Placet Regie Majestati quod observentur privilegia eorum dictarum universitatis et hominum.

Item che in li presenti Capituli sarria longo ad exprimere tutte le altre gratie ad ipsi liparoti concesse et confirmate per li Re passati, che vostra Maesta se degni confirmarle tutte, et che siano ad unguem observate iuxta eorum seriem et tenorem, et che nullo altro privilegio di citta o baroni, o qualsevoglia altra provisione quovis modo farrà, o da fare, habia ad obstare in cosa alcuna ali presenti Capituli et ale altre prerogative, ma li privilegij di dicti liparoti sempre se intendano anteriori di tutti li altri. Placet regie Maiestati, ut supra.

Fuerunt extracta presentia Capitula a regesto executoriarum regiae camere summarie VIII, fol. 199, cum quo facta collatione concordat ut jacet.

DOCUMENTO N. 8.

Relazione fatta alla S. Sede da alcuni Sacerdoti Albanesi circa le condizioni del rito greco nel Tarentino. *Arch. Vatic.* Fondo Barbarini, ms. lat. 5370, fol. 70.

Ill.mo et R.mo mons.ro

Noi preytj grecj orientalj dimoranti in questa felicissima diocesa Taran-

tina osservano la regola et officij orientali; siccome per sua s.ta confermata con li R.ii Secutoriij.

Inp.s che lj preyti si soleno confessare tre et quactro volte lo anno et la maior parte one mese et osservano la debita penitencia imposta da lo loro Confessori.

Item li seculari Accusi ominj Como doune se confessano et comunicano one anno la maior parte tre et quactro volte lo anno per li quactro Cuaresime ordinarij che si fanno one anno et li confessori li danno quelle debite penitencie si quale per li legi canoniche sono comandatj

Item che ditti preyti fano osservare tuttj li Feste principalj che lj apostolj et major martirj et beatj Confessori li qualj feste sono comandate de la Echlesia

Item dietj preity osservano et fano osservare quactro Cuaresime lo anno videlicet la quadragesima de lo advento la quale se comenza de lj quindiej de novembro fina al di de la nativita del nastro S.re

Item la segda quadragesima et quella che per tutta la Cristianita si fa quaranta settj iornj senza mangiar pessee solo duj volte cioe lo di de la annunciata et la domenica de lj parue

Item la terza cuaresima e quella de lj apostolj de la quale se comenza octo iornj dopo la pentecoste per fin lo di di s.to Petro che e alli vintj-nove di lugno

Item la quarta quatragesima sono quelli quindiej iornj de langusto ne li quali iornj no si magna pessee solo lo di de lo salvator n.ro

f. 70^v) Quanto alli officij hordinarij sono questi videlicet: mesonicticon seu officium de la mezanocte orthron seu matutinu officium de la madonna de lj santi che hoccorreno li festi Salmi li ore prima et terza Sesta et Nona Vespera et Completa. messe lj domeniche et lj feste principali et altri iorni sin como accadeno:

Item li Echlesie de li lochj sono stati fatti comunamente da li populj li quali Echlesie non anno intrata nescuna solummedo lj preyti vivino di alcune ellemosjne date per li populj:

Item lo Corpus d.ne se tene sopra l'altar con la debita reverencia con la lampa alcunj voltj allumata cioe la maior parte praeter quando non ce la possibilita tenerla allumata de gtinno

Item quando se leva il Corpus d.ne et se porta fore per comunicare qualche infirmu se porta con duj et tre intorze allumate con alcunj populj appresso.

Item che in la messa solemo tenere lo sencierj lo quale se adopera sette volte nella messa.

(F. 71^r) — Mensis Inlij 26 1560 Confesso io Donato Cuchia como debitore che o pigliato orgio tumulj diecj da lulla et jo lulla lo dao quisto orgio per fiadalayra primo che vene: Et più confesso io iane ea cosj como son debitore dover dare allulla de orgio N^o diecj per fiadalayre primo che neneno. (A tergo del f. 71: *Riti delli preti Greci* . . . il resto non si legge).

DOCUMENTO N. 9.

Lettera di Monsig. Brancaccio, Arcivescovo di Taranto, diretta, alla S. Sede e riflettente gli abusi degli Albanesi dimoranti nella sua diocesi. - *Codice Vaticano Lat. 6210 (sec. XVI) fol. 37.*

Ill.mo et R.mo Sig. mio oss.mo

La lettera di V. S. Ill.ma insieme con li trasumpti de Brevi circa il governo di questi lochi de Greci ho ricevuto, et apunto non posseva la S.tà di N.ro Sig.re farmi magior gratia, comandandomi quanto per quella V. S. Ill.ma me scrive, perchè pochi giorni sonno, e dato nelle rete un di questi preti greci, con dire alcune parole contro il sanctissimo et antiquo uso della Chiesa Cattolica dell'anno sancto, et in examinarlo ho scoperto che tutti questi preti greci son ordinati da prelati scismatici, et hanno mille impedimenti et irregularità sopra, et de più sonno ignorantis.i et suspendendoli resteriano queste ville senza sacramenti, perchè non volendo accettare preti latini ne ritenere all'usanza latina, non ce seriano altri greci che le ministrassero, et saria magior scandalo, tal ch'io seguito a formar questo processo de tutti questi pochi preti greci ch' son in diocesi mia non essendo-vene in diocesi delli altri miei conprovinciali et ne mandaro quanto prima sara spedito copia a V. S. Ill.ma et conforme a quello ch' mi verra comandate eseguiro subito et con ogni debita reverentia bacio la mano di V. S. Ill.ma di Taranto il dì 17 di Marzo 75 (1575).

Di S. V. Ill.ma et R.ma

Servitore aff.mo LELIO, ARCIVESCOVO DI TARANTO.

DOCUMENTO N. 10.

Relazione della Santa Visita dell'Arcivesc. Brancaccio di Taranto fatta alla Parrocchia di Faggiano nel 1578. *Taranto, Curia Arciv., Vol. II, fol. 360.*

Casalis Faggiani

Fol. 360. — Die 4 mai 1578 Ill.mus et R.mus accessit ad visitandam ecclesiam parochialem Casalis Faggiani sub tituli S.æ Mariae, quam invenit in peximis conditionibus. Super altari maiori est tabernaculum ligneum in quo servatur SS. Sacramentum in fermentato consecratum in Coena Domini pro infirmis, quod visitavit Ill.mus e R.mus D.nus et invenit eum conservatum in quadam pixida lignea sine alia conservatione et fragmenta apparent divisa a toto corpore. In ecclesia sunt sepulturae plurinae.

Conservatur et in ecclesia aqua sancta benedicta in vigilia Epiphaniae, eamque dixerunt conservari toto anno: in die vero Anniversarii Domini nostri eadem aqua datur exhibenda cum quodam coleari singulis in missis solemnibus. Dixerit esse conservatum sacrum crisma quod dixerit confectum a quodam episcopo graeco sunt plures anni. Coetera sacramenta dixerunt non habere. Comparuit papa Petrus Pignonatus et asseruit ipsum esse sacerdotem graecum, in ea ecclesia ministrare sacramenta baptismatis, penitentiae, communionis et matrimonii in coeteris autem non se immisceri et quoties quisquis esse baptizandus benedicit aquam pro baptismo faciendo.

Ill. mus et R. mus persuasit ipsi quod praetermisso ritu graeco latinos imitentur et latino more vivant, et donavit illis doctrinas latinas et graecas. Et assistentes albanenses asseruerunt se vivere sicut et patres eorum, vere si Summus Pontifex praeciperet omnibus sacerdotibus graecis quod non celebrarent more graeco ipsi obedirent.

Die 5 accessit ad visitandam Ecclesiam S. Nicolai quae est duplex antiqua in quodam antro cum campanili sine campanis, intus vero suffultum antrum duabus columnis et altare diviso ab antro quodam muro cum duplici porta simili more graecorum, quasi totum figuratum figuris, altera vero incompleta tribus portis duplici vero testudine et una parte discoperta... super qua nova ecclesia est Campanilis cum duabus campanis. Papa Petrus exposuit fuisse ter examinatum a Cardinali Columna in Terra Griptalearam.

Dixit fuisse filium nonum pape Demetrii de eodem Casali et Cuequie, quod dicitur in latino Rosa de eodem Casali coniugum. Dixit suum patrem esse sacerdotem et ipsum esse sacerdotem. Horas canonicas recitare graeco more. Dixit celebrare in diebus festis sanctorum et dominicis et consecrare in fermentato et vinum iuxta aqua sanguine.

Dixit ipsum esse vicarium omnium sacerdotum graecorum et albanensium et exhibuit licteras dictae suae commissionis, vere dictum officium non exercitasse nec in istis partibus nec in aliis suae iurisdictionis.

Dixit facere sacramenta dies festos secundum latinos et secundum graecos.

Dixit gladio excommunicationis uti singulos quosque sacerdotes graecos. Ill. mus et R. mus dixit non esse tam severum et voluit eum examinare ut cognosceret eorum abusus.

DOCUMENTO N. 11.

Successione feudale di Leporano. *Arch. di Stato di Napoli. Repert. I, fol. 182.*

1478 — Halphonsus Protonotabilissimo tenet et possidet Casale Leporani. Mortuo anno 1530 successit eius nepos Ioannes Antonius Campanella de Tarento, qui fuit investitus a Petro de Toletto dicti casalis. *Quintern. II, fol. 196.*

1535 — Ioannes Antonius vendidit Casale Leporani cum pacto retrovendendi Iacobo Protonotabilissimo pro ducatis 1000. *Quintern. 12, fol. 23.*

1537 — Ioanne Antonius, acquisita sua possessione, eam vendidit Marco de Alagno pro ducatis 3500 cum pacto retrovendendi. *Reg. Ass. in Quintern. 17, fol. 239.*

1540 — Ioannis Antonio successit eius filius Cesar qui contrahit matrimonium cum Costantia Lopez. *Reg. Ass. in Quinter. 15, fol. 239.*

1542 — Ioannes Antonius Campanella filius Cesaris pro quibusdam debitis contractis cum Marco de Alagno concessit ei aliquas terras valore ducat. 5000 cum pacto retrovendendi. *Quinter. 17, fol. 280.*

1543 — Ioannes Antonius vendidit Casale Leporani cum hominibus et vaxallis nobili viro Carlo Cavazzo *Assensus in Quintern. 22, fol. 90.*

1543 — Ioannes Antonius emit Castrum Leporani a Marco de Alagno et postea illud revendidit D.nae Francinae Villant. *Reg. Ass. in Quinter. 17, fol. 351.*

1557 — D.nae Francinae successit eius filia Catherina de Cardines. *Relev., Vol. VI, fol. 155.*

Mortua Catherina sine heredibus dictum feudum fuit devolutum Regiae Coronae, et postea fuit concessum pacto retrovendendi Magnifico Ioanni Iacomo Cosso ut apparet in tractatu Gruttaliarum. fol. 85.

1581 — Regia Corte vendidit dictum Castrum cum hominibus vaxallis, iuribus, excepto iure patronatus Ecclesiarum Ill.mo D.no Octavio Carafa Marchioni Am. pro se et suis ereredibus. *Quintern. V, fol. 349.*

1603 — Octavio successit Franciscus Carafa. *Reg. Ass. die 8 Aprilis 1604. Quinter. 33, fol. 143.*

1603 — Anellus Longo emit dictum Casale Leporani ut apparet *Quintern. 33, fol. 148.*

1606 — Postea Anellus Longus vendidit Notari Cesari Benincasa per ducat. 28500 dictum feudum. Assensus 8 Aprilis 1604. *Quintern. 38, fol. 20.*
Benincasa vendidit illud Ambrogio Spinola. *Quintern. 36, fol. 86.*

1612 — Ambrogius Spinola vendidit illud Mario de Rabo. *Quinter. 51, fol. 130.*

1618 — Conceditur dictum feudum Sergio Muscettola. *Quintern. 75, fol. 66.*

1634 — Muscettola Sergius Princeps Leporani donat filio suo primogenito Francisco Casalia Leporani e Pulsani pro dotatione in matrimonio contracto cum D.na Portia de Tocco. *Quintern. 8, fol. 234.*

Guglielmo de Lantoglietta de Tarento ha venduto libere a Nicolò di Andrea Basta di S. Martino, il Casale di Monteparano alias lo Patrello in Terra d'Otranto per prezzo di ducati 8200 *Ass. in Quinter. XXXIV, fol. 290 e 294t.*

A 1 Luglio 1619 gli eredi di Niccolò Basta hanno denunciata la morte del detto Niccolò Basta Barone de Monteparano in Otranto il quale morse a 30 di agosto 1609. Et a 15 aprile 1611 per la Reg. Camera fu spedita significatoria per Ducati 85 - 2 - 17 contro Livia de Alectis matre balia et tutrice delli figli et heredi di detto Niccolò Basta ut in signific. *Relev. Fol. XXXI, fol. 54.* Et a 17 giugno 1626 Capitan Giorgio Basta ha denunciato la morte di Francisco Basta olim Barone del detto Casale morto a 22 marzo 1625. *In pet. relev. III, fol. 174.* Et a 7 novembre 1626 fu spedita significatoria in Ducati 40 - 3 - 13 in sig. rel. 50, fol. 18t *Repert. Quint. 18, fol. 182t.*

In anno 1644 Giorgio Basta refuta la terra di Monteparano della Provincia d'Otranto a Gio. Tomaso Basta suo figlio primogenito in *Quintern. Repert. IX, fol. 98t.*

Nell'anno 1706 a 11 agosto fu prestato il R. Assenso alla refuta fatta per Giorgio Antonio Basta a D. Tomaso Basta suo figlio primogenito prossimo successore in feudis del detto Casale di Monteparano della Provincia d'Otranto con prime e seconde cause etc. ut latius in *Quinter. 199, fol. 255.*

Nell'anno 1710 a 22 agosto fu rinnovato il sud. regio assenso sopra la suddetta refuta in virtù delle regali lettere di S. Maestà Cattolica (Che Dio guardi) spedite a 27 aprile di detto anno ut in *Quinter. 203, fol. 95t. Repert. Quintern. 20, fol. 240t.*

DOCUMENTO N. 13.

Notizie della successione feudale dei Casali di Roccaforzata e San Martino. *Archivio di Stato di Napoli Repertorio I, fol. 285.*

In anno 1612 si presta l'assenso alla retrocessione delli Casali di Roccaforzata e di S. Martino in Otranto fatta per Dianora della Forza consorte del Capitano Martio Melviano al Capitano Nicolò Renese per Ducati 6750. *In Quintern. 48, fol. 1475.*

A 19 Febbraio 1620 fu spedita significatoria in Ducati 150 contro il Capitano Bosicchio Renese albanese per il duplicato relevio per esso presentato per morte del Capitan Niccolò Renese suo zio olim Barone delli Casali di Roccaforzata e di S. Martino in Otranto morto a settembre 1617. *In signif. Relev. 45, fol. 23t e in Libr. 4 not. pet. relev. fol. 23t.*

Repertorio dei Quinternioni n. 18 fol. 195t.

In anno 1671 con provisione della Regia Camera della Summaria si

ordina a tutti et singuli et signanter Regia Udienza et magnifico Reg. Perceptore della Prov. di Terra d'Otranto che non molestino Giustina Renesi posseditrice della Terra seu Casali di Roccaforzata e S. Martino suoi heredi e successori per il prezzo della giurisdizione di prime cause e relaxatione delle dette terre seu Casali et loro pretesi relevii etc. stante che essa Giustina si è transatta con la Reg. Corte in duc. 1500 per l'intiero prezzo et tassa decorsa di seconde cause, tassa decorsa di dette intrate feudali et per causa delle medesime terre seu Casali in conformità del viglietto di S. E. et decreti della Reg. Camera ut latius in *Quintern. 126, fol. 137.*

Repertor dei Quintern. n. 19, fol. 613.

In anno 1659 S. Maestà concede il suo Reale Assenso alla promissione datione assignatione fatta per il Governatore Bosicchio Renesi nato nella Città di Zara di Dalmazia per causa del matrimonio tra Giustina Renesi sua figlia con il D.re Carlo Marini, il detto Bosicchio diede et assegnò alli detti coniugi in dote *dotis nomine* et per le doti di detta Giustina per sponsalium et in feudum li Casali di Roccaforzata et S. Martino della Provincia di Terra d'Otranto, quale assenso fu eseguito in Regno a 30 aprile 1660 et registrato in *Quintern. 117, fol. 151.* Con ordine di S. E. *citra praeiudicium iurium Regis Fisci et Partium.* — *Repert. XIX, fol. 619.*

In anno 1698 fu prestito il Reg. Assenso alla vendita et alienatione libera facta per Mario Ungaro, et a maggior cautela con il consenso di Marco Antonio Ungaro avo e tutore di Carlo Ungaro et herede universale et particolare nelli burgensatici et feudali del quondam Geronimo Ungaro in beneficio di D. Domenico Chiurlia delli Casali seu feudi di Roccaforzata et San Martino della Prov. d'Otranto per prezzo di Duc. 7657 ut in *Quintern. 178, fol. 248. Repert. dei Quintern. n. 19, fol. 1050.*

Alla morte del Conte di Roccaforzata D. Domenico Chiurlia seguita a 19 agosto 1712 successe nella Contea il figlio D. Nicola Chiurlia. *Coedularia Terrae Idronti, parte II, Anni 1705-1719, Vol. 25, fol. 475.*

Il Conte D. Nicola Chiurlia venne a morire il 23 giugno 1747 e gli successe nella Contea di Roccaforzata e S. Martino il figliuolo D. Pasquale Chiurlia. *Coedularia Terrae Idronti, parte II, Anni 1741-1766, Vol. 28, fol. 552 verso, e 553.*

Il 29 maggio 1797 passò a miglior vita Don Pasquale Chiurlia, e fu dichiarato per suo herede in bonis feudilibus et burgensaticis ex testamento il figlio primogenito D. Nicola Chiurlia, che pagati i relevii ebbe la intestazione di Rocca Forzata e S. Martino nel libro del Reg. Cedolario con Decreto della Regia Camera della Summaria del 29 Novembre 1804. *Coedularia Terrae Idronti. Vol. 32, fol. 935 t a 940 e fol. 989 a 997.*

INDICE ANALITICO

A			
AAR	pag. 172	BLUNDO RAFFAELE	69
Abusi albauesi	48	BORSCI LAZZARO	78
Adriatico	39	BOZZA FRANCESCO	57
Ajala	77	BRANCACCIO G. C., 21; (Mons.)	59-15
Albanesi (Casali nel Tarentino)	40-41	BRIGANTINO Stefano	3
Albanesi in Cassano	33	<i>Brindisi</i>	10-11-29
» » Civitella T.,	33	BRUNDESINI Vittorio	50
» » Faggiano	31	C	
» » Lecce	33	Calogeri	7-9-11
» » Oria	32	CALVELLI 39-50-51-52-53-61-64-65	
» » Puglia e in Abruzzo,	48	Camera S. Maria	15-16
» » (Privilegi)	37-38-39-40-46	CAMPANILE Filiberto	20
» » (Trasmigrazioni)	34	CANNARILE Angelo	22
Albania Salentina,	40-41-46	Capitolo	6-8-69-70
ALBERTINI Cesare,	28-40-62	» di Taranto	16
» Fabio	30-42	Cappella di S. Biagio	51
<i>Algeri</i>	21	» » S. Giorgio	51
AMMIRATO	20	» » S. Isidoro	51
ARDITI	39-72-75	» » S. Maria di Carosino	15
ARIERO Adriana	56	CAPUZZINATI Demetrio	44
Arma gentilizia	61-62-65	CARACCIOLLO Tommaso	53
» di Faggiano	61-62-64-65	Carbonari	68-69
Aulone,	3	Carboneria	68
B		CARDINALE Gaetano	52
Baronia	5	CARDUCCI	45
<i>Barletta</i>	35	CARLO I, 20-25-44; II, 9-75; III, 63	
BARRELLA	12	V, 10-66; VI, 22-25-26-37	
Basiliani	7-8	<i>Carosino</i>	4-21-28-30-35-42-76
BASILIO	8	<i>Castellaneta</i>	8
BASTA Nicola	28	CASTRIOTA Eleua	41
Battesimo greco	56	» Giorgio	34
» latino	56	Censimento	72
Belvedere	2-4-5-21-30-40-44-56	CHEVINA Teodora	55
Bevagna	47	Chiesa Matrice	73
BLANDAMURA	10-76-77	CHIURLIA (Marchese)	45
		Civitella	42-43-45

CLEMENTE VII	21		
COCO P. PRIMALDO	11-31-35-44-45- 46-76-78		
Codice aragonese	32		
COLONNA (Arcivescovo)	49-51		
COLUCCI Giovanni	70		
D			
D'ANGIÒ Giovanni	35		
D'AQUINO	3		
DE GIORGI	2-6-39-42-75		
DEL BALZO Caterina	45		
DEL BALZO-ORSINI	6		
DELLA MARRA	10		
DELLA NOYA Carlo	21		
Demani di Faggiano	68		
» » S. Crisieri			
Demografia di Faggiano	55		
DENTICE Luigi			
DE QUARTO Cosimo	70		
DE VINCENTIS	20		
DI CROLLALANZA	20		
DIEGO DELLA COLONGIA	62		
DONATO Cesare	49		
DUCA DI MELITO	23		
» » SPEZZANO	22-23		
F			
<i>Faggiano</i>	1-2-4-5-6-7-11-13-15-16-17- 18-22-25-28-29-35-46-47-49-55-59		
FALANTO	3		
Falda idrica	2		
Falerno	3		
Famiglia d'AYALA	77		
» DE PONTE	45		
» UNGARO	46		
Famiglie albanesi,	55-56-57		
<i>Ferdinando I</i> , 17-18-21-34-55-37-46	66;		
II, 69; IV, 77			
FILIBERTO DI SAVOIA	62		
FILIPPO II, 5-9-17-28-76; III, 62-63			
FINO Antonia	57		
FOSCARINI	29		
<i>Fragagnano</i>	7-56		
G			
GABOSCIO Demetrio	44		
GALLUCCIO Francesco	44		
GARRATA Stefano	57		
GIACOMO (P.) francescano	53		
GIAN GIOVINE	40		
GIGLI Giuseppe	3-4		
GIOVANNA II	15-21		
GIOVINAZZI Girolamo	72		
GIUSTINIANI	31-55		
GONZAGA-CANDIDA	21-64-65		
GROPPA Orazio	70-73		
<i>Grottaglie</i>	4-5-29-49-51		
I			
INNOCENZO X	53		
Ionio	1-2-4-8		
L			
LADISLAO	37		
<i>Laterza</i>	28		
<i>Lecce</i>	15		
<i>Leuca</i>	8		
LEONE Antonio	68		
<i>Leporano</i>	2-5-7-22-35		
LIBERARO Antonio	57		
Linguaggio albanese	71		
<i>Lipari</i>	37		
<i>Lizzano</i>	7		
LOPEZ Francesco	44		
<i>Luogoviro</i>	3		
M			
MACCABEO Rodolfo	11		
MAGRIPÒ COSIMO	68		
<i>Manduria</i>	79		
MANFREDI	9-10-76		
MARANÒ Pietro	49		
MARCIANO	3-5		
<i>Martina</i>	5		
MARZIALE	3		
MASANIELLO	29		

<i>Massafra</i>	8	NICEFORO	8
MATHES	38-39-45-67-62	Nozze in rito greco	58
MAUGET	2	Numero di abitanti	53
MAZZELLA	20	» » nati	55-56
Mediterraneo	39		
MENNANO	9-45	O	
MERODIO	11-39		
<i>Mesagne</i>	46	OCCHINEGRI	42-43-55
MIGLIORINI	31	ODEPORICO	71-72
MIRAGLIA Giovanni	53	Oneri di messe parrocchiali	57
<i>Monacizzo</i>	30	ORAZIO	3
<i>Montefusco</i>	5	ORSINI G. A.	7-35
<i>Monteiasi</i>	5-7-11	<i>Ostuni</i>	29
<i>Montemesola</i>	4-5-7-44		
<i>Monteparano</i>	4-5-7-34-56	P	
<i>Montescaglioso</i>	11		
Morti in guerra	74	PACELLI	40-46-79
MUSACCHIO Demetrio	55	PAENUNZIO, Metropolita	52
MUSCETTOLA Andreana	28	Paludi	2
» Angerella	25	PALUMBO Pietro	68-69
» Antonello	16-26	» Manfredi	39
» Antonio	44	PANICO Adriano	55
» (Cavalieri Geroso- limitani)	20	PAPADOPOLI Giorgio	57
» famiglia 19-20-21-22-23	24-25	PAPPADÀ Tommaso	57
» Federico	26	Pasone	21-28
» Francesco Saferio	65	Patrello	5-9
» Giovanni	63	PICCININO	35
» Giulia	28-41-62	PIDARO Pietro	63
» Leone	20	PIGNATELLI (Monsign.)	53-69
» Maria Francesca	30	PIGONATO Francesco	53
» Marco Antonio	62-64	» Mario	68
» Nicola	30	» Pietro	47-51
» Orso	20	PIMENTEL Alfonso	28
« Pompeo	62	PLACENTINO Eletto	49
» Roberto	26	PLINIO	61
» Sergio	20	PLUTARCO	61
» Stefano	20	POLFIDA Musacchio	62
		Pizzobuono	2
		PRENACA Maria	57
		<i>Pulsano</i>	2-5-7-35-56
N		Q	
<i>Napoli</i>	7-15-34	QUARTUCCI Rosario	68
<i>Nardò</i>	29		

R			
RAIMONDO da Maruggio	53	SPINOLA Antonio	22
Reggimento Macedone	63	STASI Silvestro	56
RENESE Busicchio	43-63	STELLA Giov. Battista	50
» Cola	63	STELLATO Caterina	57
Riti nuziali di Faggiano	58-59-60	<i>S. Teodoro</i>	9-10-11-12
Rito greco	47-48-49	<i>SS. Tre Fanciulli</i>	9
RIZZELLI Donato	49	Successione feudale	25
ROBERTO D'ANGIÒ	15-17	SVETONIO	61
<i>Roccaforzata</i> 1-2-4-7-34-45-46-61-71-72		<i>S. Vito</i>	5 8-9-10-47-75-76
S		T	
<i>Sammarzano</i>	7-28-31-35-44-56	TALANI	34
SANARICA Girolamo	49	<i>Talsano</i>	5-9-10
S. Antonio di Taranto	53	TANZI FERRANTE	8-15
SANTA Benedetto	69	<i>Taranto</i> 1-2-5-8-10-16-17-18-25-29-45-46 52	
» Nicola	57	<i>Taras</i>	58
Saturo	2-3	<i>Termiteto</i>	11-30
SAVINO Carlo	55	Tocco Porzia	22
SCANDERBERGH	7-34-3562-64	TODARO Nafilo	52
SCIPIONE <i>della Riccia</i>	49	TOSTINI	2
<i>S. Crispieri</i> 1-2-5-7-57-75-76-77-78-78		<i>Trani</i>	35
SCURI Angelo	72	TREMBLAIO G.	45
S. DIEGO	2	TERCO Gaetano	53
SEBASTE Papis Gregorio	53	U	
SERVIO	3	ULISSE	61
S. GIORGIO 1-2-4-5-7-11-21-30-84-56		URANOS Conte	34
S. GIOVANNI	5	Usi nuziali	58
SGURA Pietro	63	V	
SIMONETTI Antonio	41	Vicende religiose	69
» Evangelista	41-76	<i>Vienna</i>	23
» Muzio	28	VILLANI Fabrizio	21
S. Maria della Camera	9-11	VIRGILIO	61
» di Cerrate	11	VISCONTI di Taranto	75
» di Faggiano	49-50	W	
<i>S. Martino</i> 5-34-41-43-45-46-61		WINSPEARE	29
<i>S. Mauro</i>	9	Z	
<i>S. Nicola</i> 9-10-15-50-51		ZINGAROPOLI D. Paolo	30
Soldati albanesi	63		
SPADA Francesco	56		
<i>S. Paolo</i>	5		
SPARTERA Giovanni	74		
<i>S. Pietro</i>	5		

Con licenza dei Superiori Ecclesiastici e dell'Ordine
